Poste Italiane S.p.a. – Spedizione in Abbonamento Postale – D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 N.46) Art. 1, Comma 1 C/Rm/01/2018 - Tassa Pagata/Taxe Perçue/Postamail Internazionale

L'ANCORA

RIVISTA MENSILE DEL
CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

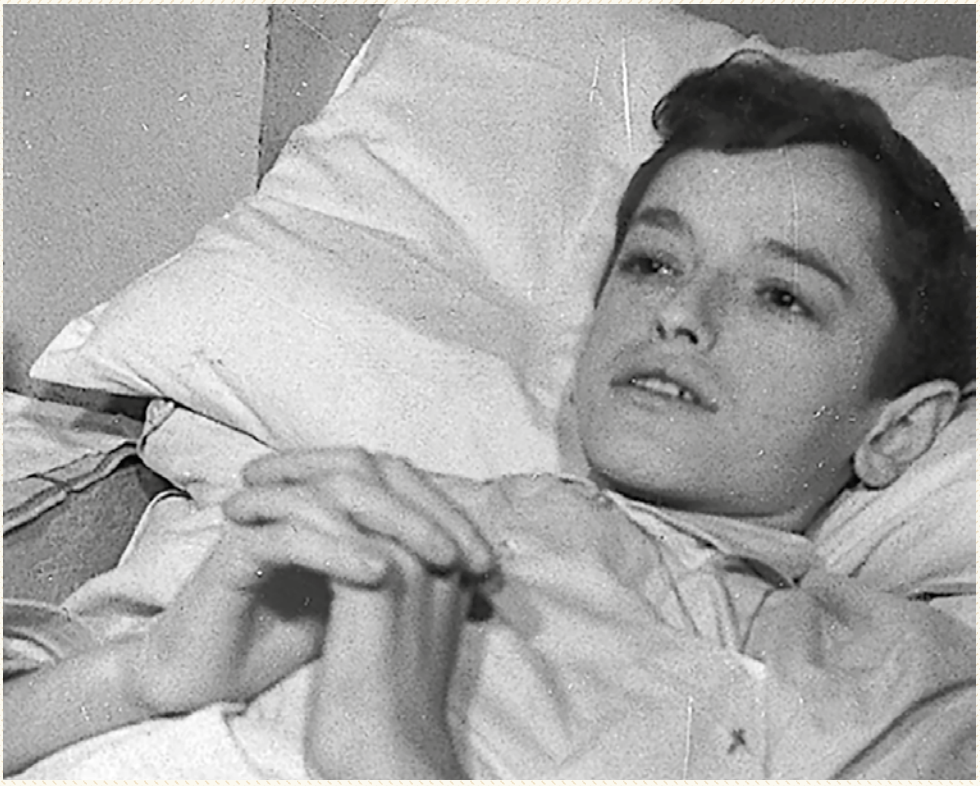
LUGLIO-AGOSTO
7-8 2020

www.luiginovarese.org

UN BUON ESEMPIO PER TUTTI

un nuovo traguardo per la beatificazione di Angelo Bonetta

Venerabile Angiolino Bonetta, prega per noi



Venerdì 10 luglio 2020 papa Francesco, nell'Udienza al cardinale Angelo Becciu, Prefetto della Congregazione delle cause dei santi, ha autorizzato la medesima Congregazione alla promulgazione di alcuni decreti.
In particolare quello riguardante le virtù eroiche vissute dal servo di Dio, il nostro Angiolino Bonetta, giovane Silenzioso Operaio della Croce, nato il 18 settembre 1948 a Cigole (Bs) e ivi morto il 28 gennaio 1963.
Angiolino ora è a pieno diritto "venerabile". Questo significa che la ricerca meticolosa sull'esercizio delle sue virtù e quindi della sua imitazione di Cristo ha potuto essere difesa e provata sulla base di fatti e testimonianze giurate.
La Santa Sede ha accolto il frutto dell'attento esame che la Congregazione dei Santi ha svolto sui documenti dell'indagine diocesana.
Ciò che ora ci viene affidato è dunque un grande dono dalle sfaccettature piene di luce.
Il titolo di venerabile ci sprona a chiedere la sua intercessione poiché, avendo amato il Signore fino alla fine, ora con facilità potrà ottenere per noi tante grazie.
Chiediamo con fiducia la sua intercessione! Imitiamo le sue virtù!
Facciamolo conoscere a tutti, certi che ora il suo compito è quello di aiutarci a raggiungere la piena gioia che lui già gusta presso il Signore.

Luigi Garosio, Postulatore

La memoria, bene comune

di **Janusz Malski**, Moderatore generale dei SOdC

Papa Francesco ha richiamato più volte il tema della memoria e delle radici che aiutano ad utilizzare il passato non come tempo da rivivere con nostalgia, ma come occasione per radicarsi di più nella fede, vivendo proiettati verso il "nuovo" con fiducia e ben motivati a livello di apostolato.

Quest'anno ci saranno degli anniversari importanti per tutti noi: settanta anni dalla fondazione dei Silenziosi Operai della Croce, sessanta anni dalla costruzione della Casa "Cuore Immacolato di Maria" di Re e cinquanta anni di residenza della Comunità presso il santuario della Beata Vergine del Trompone a Moncrivello (Vc).

Anniversari che ci riportano indietro nel tempo, attraverso i quali facciamo memoria e con i quali continuiamo a portare avanti il carisma del nostro Padre e Fondatore, il beato Luigi Novarese anche attraverso ricordi in bianco e nero, dunque di un mondo lontano dai canoni attuali dove la tecnologia monopolizza gran parte del nostro tempo, investendoci di informazioni spesso non attendibili, ma che vengono comunque incamerate e diffuse in rete ad alta velocità.

Fare memoria in modo costruttivo, significa riportare alla mente un periodo della nostra storia dove non c'era spazio per l'effimero, per il superfluo, per il voluttuario, per le notizie estemporanee.

Come ha affermato papa Francesco durante l'omelia in occasione della solennità del Santissimo Corpo e Sangue di Cristo: "*La memoria non è una cosa privata,* è la via che ci unisce a Dio e agli altri". È opportuno quindi saper fare dei ricordi, del tempo passato, una sorta di archivio ideale da cui attingere preziosi elementi per fortificare la nostra motivazione apostolica e aprirci verso il nuovo con fiducia e fede salda.

Il periodo estivo, che di solito era dedicato in parte agli Esercizi spirituali, quest'anno subirà una battuta d'arresto a causa della dolorosa pandemia da covid-19 che ha investito l'intero pianeta. Vivremo comunque la dimensione interiore degli Esercizi nelle meditazioni che sono state pubblicate nel precedente numero dell'*Ancora*. È necessaria – come esorta papa Francesco – un'apertura fiduciosa verso un futuro tutto da riconsiderare e vivere in perfetta armonia con Dio. ■

RIVISTA MENSILE DEL
CENTRO VOLONTARI DELLA SOFFERENZA

L'ANCORA

LUGLIO-AGOSTO 2020
7-8

Fondatore: **Mons. Luigi Novarese**
Direttore responsabile: **Filippo Di Giacomo**
Legale rappresentante: **Giovan Giuseppe Torre**

Redazione: **Mauro Anselmo, Angela Petitti, Mara Strazzacappa**

Segretario di redazione: **Carmine Di Pinto**

Progetto grafico e Art direction: **Nevio De Zolt**
Ha collaborato: Alessandro Anselmo, Mauro Anselmo, Ilaria Barigazzi, Pasquale Caracciolo, Felice Di Giandomenico, Apollinaire Domara, Letizia Ferraris, Wojciech Grzegorek, Roberta Guastamacchia, Mariano Landini, Lucia Maiolino, Janusz Malski, Giovanni Mazzeppi, Walter Mazzoni, Angela Petitti, Patrizia Rolando, Luciano Ruga.
Foto: Viron: p. 30

Edizioni CVS - Silenziosi Operai della Croce
Via dei Bresciani, 2 - 00186 Roma
ancora@luiginovarese.org
www.luiginovarese.org

REDAZIONE e UFFICIO ABBONAMENTI:
Via di Monte del Gallo, 105/111 - 00165 Roma
Tel. 0639674243 - 0645437764
Fax 0639637828
editoria@luiginovarese.org

Pubblicazione iscritta al n°418
del 8/9/1986 nuova serie già registrata
al Tribunale di Roma n°1516 del 19/4/1950

Periodico iscritto al ROC n. 30549

Per ricevere la rivista:
Italia ed estero - Annuale €18,00

C/c p. n° 718007 intestato a
Associazione Silenziosi Operai della Croce -
Centro Volontari della Sofferenza
Via di Monte del Gallo, 105 - 00165 Roma

Segnalate subito alla Redazione dell'*Ancora* ritardi o smarrimenti nella consegna della Rivista. Grazie!

Ai sensi dell'art. 13, legge 675/96, gli abbonati alla rivista potranno esercitare i relativi diritti, fra cui consultare, modificare o cancellare i propri dati, rivolgendovi alla Redazione dell'*Ancora*

I dati forniti dai sottoscrittori degli abbonamenti vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per alcun motivo

Il materiale inviato non viene restituito e la pubblicazione degli articoli non prevede alcuna forma di retribuzione

Con permissione ecclesiastica

Tipografia: Mancini Edizioni s.r.l. - Roma
Via Tasso, 96 - 00185 Roma
Tel. 06.45448302 - 06.93496056
Finito di stampare: Luglio 2020

EDITORIALE

La memoria, bene comune
di **Janusz Malski** 3

una GUIDA che continua

"Rompi il tuo isolamento, vivi il tuo apostolato, forma un ambiente di azione". (Beato Luigi Novarese)
di **Apollinaire Domara** 6

inEDITO

Il fedele, collaboratore del sacerdote 7

*inFORMAZIONE

Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo
a cura della **Redazione** 8

Fissare lo sguardo su Cristo
di **Lucia Maiolino** 13

Radici che generano
di **Angela Petitti** 14

Sacerdoti sul cammino di Monsignore
di **Alessandro Anselmo** 16

Si stava meglio quando si stava peggio
di **Mariano Landini** 18

Un mondo liquido 20

Medici e sacerdoti insieme, eroi nella stessa trincea
di **Mauro Anselmo** 22

L'Ancora vuole essere la Rivista di formazione degli ammalati alla valorizzazione del dolore. L'avvenire della Rivista è nelle mani dei lettori e dei benefattori. A questi il sostenerla, a quelli il diffonderla.

Don Luigi Novarese

L'ANCORA DEI PICCOLI 23

inAscolto

Lectio «Sforzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione» (2Tm 2,14-26)
di **Giovanni Mazzeppi** 27

Celebrazione Paolo testimone di Gesù
di **Patrizia Rolando** 29

inDialogo

La storia delle storie
di **Coordinamento dei Settori giovanili** 32

Se i confini diventano confinamento...
a cura della **Redazione** 34

Nostalgia di un mondo in bianco e nero
di **Felice Di Giandomenico** 36

Beata Angela da Foligno
di **Pasquale Caracciolo** 38

Un tempo condiviso
di **Roberta Guastamacchia** 40

Un regalo ogni domenica
di **Wojtek Grzegorek** 42

NOI CVS

Moncrivello Ogni sofferenza è accolta 44

Treviso Al santuario delle Cendrole 45

Prove di incontro di gruppo del CVS di Nardò (Le) 45

Orvieto-Todi L'accoglienza del vescovo Sigismondi 46

una GUIDA che continua

di **Apollinaire Domara**, SOdC

"Rompi il tuo isolamento, vivi il tuo apostolato, forma un ambiente di azione". (Beato Luigi Novarese)

Gesù nella sua vita terrena, ha avuto una cura e un'attenzione particolari verso le persone che la società ignorava o escludeva. L'episodio della chiamata di Matteo rivela come ha fatto di un peccatore, di un escluso della società un testimone e un annunciatore del suo Vangelo.

Questo aspetto della vita di Gesù ha colpito molto Luigi Novarese. Anche lui ha *visto*, non solo *guardato*, le persone sofferenti che, di fronte alla società a lui contemporanea erano degli esclusi. E ha deciso di mettere la sua vita a loro servizio.

Nell'*Ancora* n. 3 del marzo 1956, scriveva: "Se per l'ammalato l'isolamento e l'inazione sono più pesanti della stessa malattia, l'ingresso tra i Volontari della Sofferenza deve segnare l'inizio consapevole di una vita di vera attività".

Queste parole, seguite poi dalla sua azione spirituale e pastorale, denotano il percorso che ha tracciato negli anni seguenti, lottando e incitando fortemente sani e malati perché nessuno si sentisse escluso e tutti si considerassero portatori di un compito missionario. Tutti inseriti di diritto nel contesto umano; tutti protagonisti del proprio futuro.

Ognuno deve rompere il suo isolamento e diventare soggetto attivo dell'evangelizzazione: "*Rompi il tuo isolamento, vivi il tuo apostolato, forma un ambiente di azione*".

Infatti, l'isolamento conduce qualche volta alla ribellione contro Dio e contro gli uomini. E produce frutti amari di scoraggiamento. Queste parole di richiamo del beato Novarese hanno risuonato in tanti cuori e hanno portato tanti frutti. Niente al mondo deve separare dall'amore di Cristo. Né la tribolazione, né l'angoscia, né la persecuzione; nulla deve avere il potere di far rassegnare le persone a un destino fatto di inazione o di ripiegamento su se stessi.

Molti di quelli che hanno seguito le orme di Luigi Novarese sono diventati veri seminatori di speranza. Il loro handicap, e il modo in cui la società li ha guardati, non hanno impedito loro di essere veri annunciatori del Vangelo e di impegnarsi per lo sviluppo dell'apostolato del CVS. La loro testimonianza di vita, l'offerta gioiosa della loro sofferenza quotidiana, secondo le richieste della Beata Vergine Maria, formulate a Lourdes e a Fatima, è stata di grande generosità apostolica e resta un richiamo di come un cristiano può vivere pienamente il suo impegno battesimale ovunque e in qualsiasi stato. ■

Il fedele, collaboratore del sacerdote

La rubrica si propone di presentare interventi inediti del Padre e Fondatore del Centro Volontari della Sofferenza e dei Silenziosi Operai della Croce, il beato Luigi Novarese.

"In realtà noi siamo delle creature come le altre con una missione ben determinata".

Ci sono ambienti che soltanto voi ammalati potete raggiungere e che nemmeno il sacerdote può raggiungere. Tante volte il sacerdote non ha la possibilità di poter avvicinare tutte le anime, anche se vive, per esempio, in ambiente ospedaliero, anche se è il cappellano dell'ambiente ospedaliero. Mettete un sacerdote in un ospedale con mille persone dentro, con quel cambiamento continuo di persone, con il personale che tira come vuole, con i medici che tirano come vogliono… Credete che il sacerdote possa dire a tutti quella parola di luce e di seme che possa al momento opportuno dare il suo frutto? Ve lo sognate. Il sacerdote non può. Chi allora ha il compito di essere collaboratore del sacerdote? Il fedele! Per il solo fatto che siamo cristiani, siamo battezzati, dice il Decreto dell'Apostolato dei laici, noi siamo chiamati e obbligati all'attività soprannaturale.

Il Papa, per completare meglio questa idea, vi dice espressamente: "Non è sufficiente una vita tranquilla, una vita vissuta con tranquillo possesso della propria fede, è il momento di uscire di casa, vale a dire di uscire da noi stessi, vuol dire aggredire (l'espressione può sembrare forte), ma aggredire con la dolcezza, aggredire con la carità, aggredire con la preghiera, aggredire con la parola e, soprattutto, aggredire con l'esempio affinché il fratello che ci è accanto apra gli occhi.

Se non apre gli occhi, di chi la colpa? Abbiate pazienza: è nostra. Se il sacerdote non può arrivare ovunque, di chi la colpa? Della suora? Se può, se c'è, se è capace. E il fedele ammalato vive tranquillo? Comprendete la tremenda responsabilità che pesa su ciascuno di noi se tutti gli ammalati non valorizzano la propria sofferenza? ■

(continua sul prossimo numero)

Tratto da una meditazione di Mons. Luigi Novarese al CVS delle Marche su "La sofferenza ha un ruolo nella Chiesa e nella società" (Re, 10 agosto 1966 - Giornate di studio)

Compi la tua opera di annunciatore del Vangelo

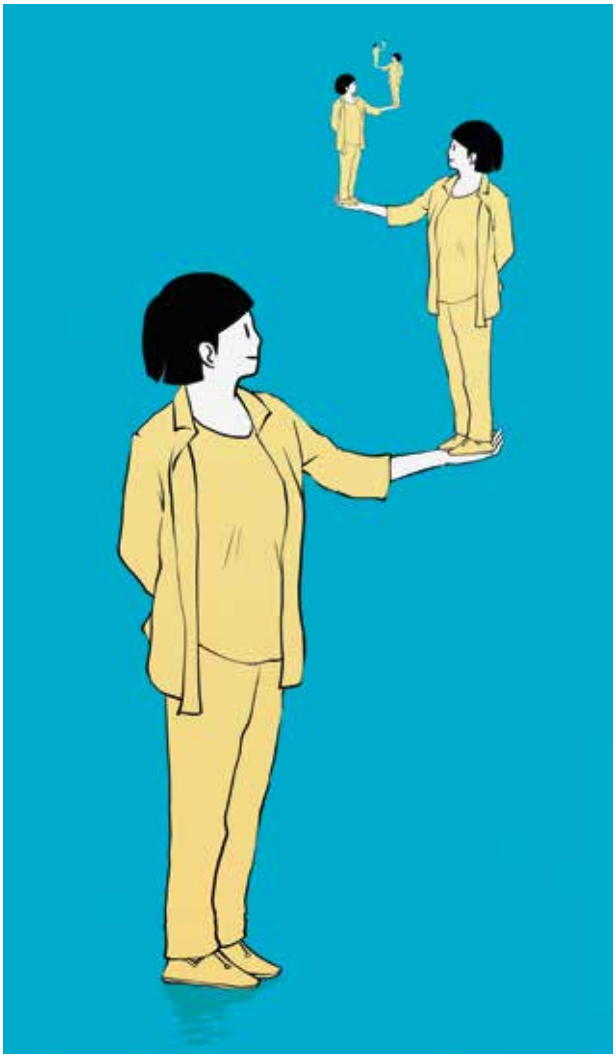
a cura della **Redazione**

Non abbiamo voluto rinunciare alla Giornata di studio, tradizionalmente collocata al termine degli Esercizi spirituali. Anche se non potremo svolgerla insieme, o perlomeno bisognerà trovare modalità utili per poter condividere le proprie riflessioni, e soprattutto per pensare a una direzione missionaria, tuttavia è importante che ci sentiamo interpellati personalmente dalla Parola di Dio che ci invia senz'altro, e sempre, al mondo. Lo stesso testo biblico, la Seconda Lettera a Timoteo, che ci ha guidato nel percorso degli Esercizi, ci conduce anche ora e ci chiede di metterci al posto di Timoteo per ascoltare le raccomandazioni del suo maestro Paolo. Soprattutto la raccomandazione di compiere fino in fondo l'annuncio del Vangelo.

Il testo biblico 2Tm 4, 1-22

[1]Ti scongiuro davanti a Dio e a Cristo Gesù, che verrà a giudicare i vivi e i morti, per la sua manifestazione e il suo regno: [2]annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno, ammonisci, rimprovera, esorta con ogni magnanimità e insegnamento. [3]Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, [4]rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole. [5]Tu

però vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo, adempi il tuo ministero.
[6]Io infatti sto già per essere versato in offerta ed è giunto il momento che io lasci questa vita. [7]Ho combattuto la buona battaglia, ho terminato la corsa, ho conservato la fede. [8]Ora mi resta soltanto la corona di giustizia che il Signore, il giudice giusto, mi consegnerà in quel giorno; non solo a me, ma anche a tutti coloro che hanno atteso con amore la sua manifestazione.
[9]Cerca di venire presto da me, [10]perché Dema mi ha abbandonato, avendo preferito le cose di questo mondo, ed è partito per Tessalònica; Crescente è andato in Galazia, Tito in Dalmazia. [11]Solo Luca è con me. Prendi con te Marco e portalo, perché mi sarà utile per il ministero. [12]Ho inviato Tìchico a Èfeso. [13]Venendo, portami il mantello, che ho lasciato a Tròade in casa di Carpo, e i libri, soprattutto le pergamene. [14]Alessandro, il fabbro, mi ha procurato molti danni: il Signore gli renderà secondo le sue opere. [15]Anche tu guàrdati da lui, perché si è accanito contro la nostra predicazione.
[16]Nella mia prima difesa in tribunale nessuno mi ha assistito; tutti mi hanno abbandonato. Nei loro confronti, non se ne tenga conto. [17]Il Signore però mi è stato vicino e mi ha dato forza, perché io potessi portare a compimento l'annuncio del Vangelo e tutte le genti lo ascoltassero: e così fui liberato dalla bocca del leone. [18]Il Signore mi libererà da ogni male e mi porterà in salvo nei cieli, nel suo regno; a lui la gloria nei secoli dei secoli. Amen.
[19]Saluta Prisca e Aquila e la famiglia di Onesìforo. [20]Erasto è rimasto a Corinto; Tròfimo l'ho lasciato ammalato a Mileto. [21]Affréttati a venire prima dell'inverno. Ti salutano Eubùlo, Pudènte, Lino, Claudia e tutti i fratelli.
[22]Il Signore sia con il tuo spirito. La grazia sia con voi!



Una proposta di commento

Mi ricordo

Che sto per essere versato, in offerta (v. 6). Ci penso e comprendo che in realtà mi verso io stesso, almeno un poco, ogni giorno. **Vivere è versare ogni giorno una porzione di esistenza. Per chi?**
Se lo facciamo per noi stessi ci staremmo, letteralmente, versando la vita addosso. Non è proprio il caso. Versiamo la vita per gli altri, gratis, in offerta. La vita non ha prezzo, come giustamente si dice. Non possiamo ridurla a qualcosa, a una merce di scambio. È il dono più bello e deve continuare ad essere tale: un dono.
Paolo ci pensa, pure lui, dopo aver esortato Ti-

moteo a vivere e annunciare la Parola. Si sente al termine del suo cammino, guarda al passato e annota di aver conservato la fede (dopo aver combattuto una buona battaglia, al termine della corsa). Guarda al futuro e attende il compiersi pieno della salvezza, coronamento di un'attesa colma di amore.

Come mi sento io, quando guardo indietro: ho conservato la fede? Sono state buone le mie battaglie? Sufficientemente "atletico" nella mia corsa? Non voglio fare esami di coscienza, ma celebro, per un po' di tempo, la memoria grata della mia vita. In fondo, anche quando non ho voluto versare niente, la mia vita si versava ugualmente, nella naturalità delle cose, nella quotidianità delle relazioni. La bellissima ferialità, il dono gratuito dell'ordinario, che pazientemente ci educa a vivere.

Tra un passato di fede e un futuro di speranza; il mio presente, come se la passa? Con amore! affermo convinto, considerando la qualità dell'attesa, espressa nel v. 8. Il tempo presente, accompagnato dall'amore, è una bellezza. È il senso di ogni azione, la forza per ogni debolezza, la rinascita di ogni morte, la custodia invincibile della gioia nel mio cuore.

Il presente è anche esperienza del bisogno, così anche Paolo scrive: "Cerca di venire presto da me" (v.9). Ha bisogno di Timoteo, di Marco e di Luca, ma anche di un mantello, che ha lasciato a casa di Carpo, e di alcune pergamene. Tra i danni che gli ha fatto Alessandro e l'udienza fissata in tribunale, il Signore lo libererà, ma il mantello glielo porterà Timoteo (ovviamente, "prima dell'inverno" v. 21). Viviamo una esperienza umana, con limiti e difficoltà, ed è stupendo che il Signore ci porti in salvo con mani umane: le sue**, offerte nell'incarnazione, ed altre mani, che incontriamo, che afferriamo.** Anch'io scopro, come Paolo, che sempre il Signore mi sta vicino e mi dà forza, che non sono mai abbandonato, nemmeno quando non appaiono mani umane lungo il mio sentiero.

Considero anche l'aiuto che ricevo da una finalità importante della mia vita cristiana: l'annuncio del Vangelo. Al v. 17 leggo una connessione importante tra due elementi: l'aiuto del Signore è per annunciare il Vangelo. Comprendo che senza il secondo (la finalità dell'annuncio), poco funziona il primo (l'aiuto del Signore).

La mia vita chiusa all'annuncio sarebbe fatalmente ristretta nei confronti dell'aiuto del Signore. **Quando "mi verso" per il bene degli altri, la mia vita scorre e abbondantemente si colma di acqua viva, attinta dalla sorgente che è Cristo. Amen.**

Ti ricordo

Anzi ti scongiuro. Annunzia anche tu la Parola. Mi raccomando, è troppo importante.

Paolo lo afferma con vigore, proprio all'inizio del capitolo. **Annuncia, insisti, ammonisci, rimprovera, esorta… Non ci sono scuse.** Verranno giorni complicati e capricciosi (v. 3), ma tu, io e tutti quanti, dobbiamo vigilare, sopportare le sofferenze, annunciare il Vangelo, adempiere al nostro ministero.

Quante cose belle facciamo! Quando il servizio dà slancio alla nostra vita, quando ci muove una

buona causa, quando ci spinge una motivazione importante.
Ti ricordo anche di venire presto da me. Vi sono certamente molte persone che in diversi modi, spesso senza parlare, mi chiedono di andare da loro, di fare una visita, di offrire un tempo di ascolto, una presenza disponibile. È bene che me lo ricordi e che lo ricordi anche agli altri. È importante che cresca il numero di persone dedite ad evitare che "solo Luca" sia con chi ha bisogno (v. 11).
Con mantello e pergamene oppure senza niente, guardati anche tu da coloro che procurano dei danni, molti o pochi che siano. Certo dobbiamo aiutare tutti, ma è sapiente considerare l'efficacia dell'aiuto, verificare che sia davvero tale. Lasciarsi danneggiare, essere passivi di fronte al male, non aiuterà nessuno ad emendarsi, a cambiare.
Purtroppo ci saranno sempre persone pronte ad "accanirsi contro" (v. 15). **Per fare in modo che ci siano anche quelle che si "accaniscono a favore", dobbiamo aumentare gli inviti ad annunciare, ammonire, rimproverare, esortare: con amore, con pace e sempre con verità.**
Il Signore sia con il tuo spirito e la grazia sia con voi.

Considerazioni e direzioni missionarie

Dopo aver letto il testo biblico, prendo del tempo per riflettere, per pregare sulle parole di Paolo. Alcune di esse mi sembreranno indicazioni ordinarie e di poca importanza ([19]Saluta Prisca e Aquila…; [13]Venendo, portami il mantello…). Altre mi risuoneranno di certo come imperativi ([2]Annuncia la Parola, insisti al momento opportuno e non opportuno…; [5]Vigila attentamente, sopporta le sofferenze, compi la tua opera di annunciatore del Vangelo…). Altre ancora descriveranno una situazione sociale e spirituale lontano dalla mia contemporaneità. Lontani di certo nel tempo, ma non necessariamente per il clima religioso ([3]Verrà giorno, infatti, in cui non si sopporterà più la sana dottrina, ma, pur di udire qualcosa, gli uomini si circonderanno di maestri secondo i propri capricci, [4]rifiutando di dare ascolto alla verità per perdersi dietro alle favole).

- Anche la mia esistenza è fatta di situazioni ordinarie e straordinarie. In tutte, però, so che viene posto in gioco il senso del vivere. La domanda di sempre è: dove mi porta il mio essere al mondo? "**In questo contesto, la chiamata alla missione, l'invito ad uscire da sé stessi per amore di Dio e del prossimo si presenta come opportunità di condivisione, di servizio, di intercessione".** *Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria 2020*

Che prospettive mi indicano le riflessioni che ho letto?

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

- Mi chiedo, quindi, prima di tutto a livello personale, come voglio *versare la mia vita.* **"Chiediamoci: siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il Vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa? E questo non in astratto, ma nell'oggi della Chiesa e della storia".** *Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria 2020*

Il mio ovunque dove si colloca?

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

- Dopo il tempo di riflessione personale cerco una modalità di condivisione con gli altri iscritti della mia diocesi. Insieme cerchiamo di comprendere anche come potremmo attuare l'invito ad annunciare il Vangelo. In modo particolare, dopo aver vissuto, e mentre tuttora viviamo, la situazione difficile della pandemia, **"capire che cosa Dio ci stia dicendo diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male".** *Papa Francesco, Messaggio per la Giornata Missionaria 2020*

Annunciare il Vangelo per me nel concreto significherà:

. . . . . .

. . . . . .

. . . . . .

Lo Spirito apre orizzonti, risveglia la creatività e ci rinnova in fraternità per dire: Presente! (oppure: Eccomi! come Maria) dinanzi al compito che ci aspetta.

Questo è il tempo propizio per trovare il coraggio di una nuova immaginazione del possibile, con il realismo che solo il Vangelo può offrici.

Quest'anno non è stato possibile svolgere gli Esercizi spirituali di persona presso le Comunità di Re (Vb) e Valleluogo (Av), a causa della pandemia covid-19. Tuttavia possiamo viverli ugualmente dalle nostre case e, là dove possibile, condividendo dei particolari momenti con altre persone del CVS oppure delle nostre parrocchie.

Qui trovi tutto il materiale disponibile

https://www.luiginovarese.org/esercizi-spirituali-cvs-2020/

Per chi desidera l'accompagnamento spirituale, i Silenziosi Operai della Croce sono disponibili. Telefonate o scrivete alla Direzione generale (06 39674243 – apostolato@luiginovarese.org) a chi pensate possa esservi vicino e condividere con voi i giorni di Esercizi.

Fissare lo sguardo su Cristo

di **Lucia Maiolino**, Coordinatore CVS Italia

Capita spesso di leggere da qualche parte che bisogna "fissare lo sguardo su Cristo". È un'affermazione profonda. Ma in realtà cosa significa? In un mondo che ci ha sempre obbligati a correre e a fare tante cose, è difficile darsi un lungo tempo per soffermarsi davanti a Cristo e pregarlo, parlargli e soprattutto, aspettare in silenzio che lui ci risponda e ci insegni come e cosa dobbiamo fare dopo averlo ascoltato. In realtà, quando riusciamo a trovare il tempo di incontrarlo, siamo sempre noi a parlare, o meglio, gli chiediamo tante cose. Ma quasi mai riusciamo a trovare il tempo per ascoltare le risposte alle nostre domande. E allora qual è l'atteggiamento giusto per fissare lo sguardo su Gesù? E soprattutto: dove lo troviamo? In Chiesa? Non solo. Se fosse così, per lungo tempo non lo avremmo cercato e trovato, visto che a causa del covid-19 le nostre Chiese sono state inevitabilmente chiuse.

No, Cristo è molto più vicino e pronto a farsi trovare. Dove lo si può trovare lo leggiamo nel Vangelo di Matteo (25, 35-40) quando Gesù dice ai discepoli che ha avuto fame, sete, che era forestiero nudo, malato, carcerato... e conclude dicendo: "Ogni volta che lo avete fatto al più piccolo di questi miei fratelli, lo avete fatto a me". E allora, se sono i piccoli la strada per arrivare a lui, dobbiamo incominciare a percorrere tre vie: trovarlo - frequentarlo - cambiare.

***Trovarlo**:* per trovare bisogna cercare e per cercare ci si deve mettere in movimento. La vita del cristiano è un continuo camminare alla ricerca di chi ha bisogno di qualcuno che gli tenda una mano, che lo aiuti a trovare un senso da dare alla sua vita, una vita tante volte toccata dalla sofferenza.

***Frequentarlo**:* per aiutare una persona che è nel bisogno, la si deve frequentare. Non basta tendere la mano per aiutarla a rialzarsi, occorre accompagnarla nel suo percorso di conversione e scoperta di essere amato/a dal Signore.

***Cambiare**:* il cammino intrapreso, di ricerca e accompagnamento dell'altro, ci trasforma dal di dentro. Ci fa uscire da noi stessi permettendo a Cristo di abitare la nostra vita, fino a farci dire con S. Paolo: "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20).

È in questa nuova condizione, dopo il cammino fatto, che possiamo veramente fissare lo sguardo su Gesù, il crocifisso risorto! Siamo partiti da lui. Egli ci ha indicato un percorso facendoci posare lo sguardo su quelli che sono nel bisogno e, attraverso di loro, ha modellato la nostra vita, aprendoci ad un cambiamento di rotta.

Chi può aiutarci o ci ha aiutati in questo cammino di trasformazione interiore e di formazione apostolica? Molti di noi possono rispondere che il CVS è stato l'incontro che ha permesso tutto questo. E allora possiamo, in segno di ringraziamento, fissare lo sguardo su Gesù per lodarlo e adorarlo. Grazie Signore per averci chiamati alla tua sequela. ■

Radici che generano

Lo statuto del Centro Volontari della Sofferenza situa l'origine e lo scopo dell'apostolato in due luoghi che, al di là del fatto geografico, sono luoghi spirituali, scuole in cui si impara l'appartenere e l'agire.

"Il CVS riconosce le proprie radici nelle richieste di preghiera e di penitenza presentate dalla Vergine Santa a Lourdes e a Fatima".

di **Angela Petitti**,
Responsabile per l'apostolato del CVS

Le radici. Conosciamo l'importanza di questa parola. Nel mondo della natura, le radici ancorano alla terra e rendono fecondo quello che cresce a partire da loro. Senza radici un albero non può vivere perché gli verrebbe a mancare il nutrimento. La funzione delle radici, di fatto, è proprio quello di alimentare la sussistenza di ciò che cresce al di sopra. Perché esse sono nascoste nella terra, e sono umili per natura. Fanno parte dell'*humus* che non è qualcosa di splendente, di appariscente. Anzi: è un composto di sostanze scure e terrose. Nondimeno custodiscono l'indispensabile per far vivere, hanno capacità generative e alimentative.
È proprio così, dunque, che pensiamo le nostre radici spirituali quando parliamo di Lourdes e di Fatima. Come spazi spirituali da cui ricevere alimento per la vita spirituale e per la vita apostolica. Che cosa alimentano? Lo statuto parla di richieste di preghiera e di penitenza.
Siamo rinviati alle parole pronunciate dalla Vergine ma anche ai dialoghi tra lei e i suoi quattro interlocutori, Bernadette, Francesco, Giacinta e Lucia. Dialoghi che avevano per argomento la salvezza di tutte le persone, la crescita della fede, il cambiamento del cuore, l'attenzione alle cose di Dio, ai sentimenti di Dio, ai doni di Dio. Pensieri che riflettevano sulla vita eterna, messa in pericolo dal peccato e dall'indifferenza; sulla vita presente e sulle scelte di essenzialità per come viverla; sulla vita futura e su come la prepariamo.
Dialoghi di responsabilità e di crescita che hanno aiutato i bambini a sentirsi coinvolti nei progetti di Dio, messi a parte dei suoi *segreti*. Che peccato che noi perdiamo tanto tempo a immaginare se-

greti e complotti circa eventi sensazionali non totalmente rivelati. Quando invece il segreto di Dio è il suo amore incondizionato per ogni uomo.
È così che siamo alimentati non solo dalle parole della Vergine ma anche dai suoi gesti e dai gesti dei bambini a cui si è rivolta. Gesti di tenerezza, sorrisi e rispetto, attenzione e cura; gesti umili ed efficaci, significativi come quelli del profeta Geremia che, più del parlare, interpellava la fede dei suoi contemporanei con gesti inusuali e interrogativi. "Come la metafora della cintura, la brocca spaccata, il suo celibato o il giogo portato sulle spalle. Servono alla proclamazione profetica della parola e rappresentano dei mezzi omiletici, legati alla predicazione. Essi sono dunque una didattica della parola che si trasforma in un atto, per colpire l'immaginazione dei destinatari". (Gianni di Orestino)
Siamo alimentati dal di dentro. La linfa che trae origine dalle radici non sta al di fuori ma dentro la corteccia. Non si espone e non si mette in vista. È dall'interiorità, educata e purificata, che viene favorita la crescita. Dalla profondità di ciò che non è visibile eppure indispensabile e vitale. Per questo la preghiera (il nostro stare davanti a Dio in modo povero e accogliente, disposti ad ascoltare più che a parlare) e la penitenza (la conversione del cuore, dei pensieri, dei sentimenti, delle idee e l'impegno di decontaminarli dalla tentazione dell'egoismo e dal peccato) ci educano a concentrare la nostra attenzione verso ciò che è eterno e verso ciò che contribuisce a far espandere il regno di Dio.

Siamo alimentati nelle azioni apostoliche perché queste traboccheranno dalla pienezza del cuore. E saranno disinteressate perché si occuperanno di ciò che sta a cuore a Dio e non di ciò che possa accrescere forme di potere o di appropriazione egoistica dei doni di Dio.
"Quando Maria ha gettato le sue radici in un'anima, vi produce delle meraviglie di grazia che ella sola può produrre perché ella sola è la Vergine feconda". (San Luigi Maria Grignion de Montfort)
Maria che appare, inserendosi nella nostra storia e nel nostro tempo umano, diventa lei stessa radice creativa. Favorisce e genera dedicazione, stupore, cura e fede. Le sue richieste a cui rispondiamo fanno maturare la missione e il senso di stare al mondo portando luce, pace e gioia (Luigi Novarese). ■

di Mauro Anselmo
Roma 2019, pp. 266

Chi volesse ricevere copia della biografia di sorella Elvira Myriam Psorulla, può contattare la Direzione generale all'indirizzo mail commerciale@luiginovarese.org oppure chiamare allo 06 39674243.
Il prezzo riservato agli iscritti al CVS è di € 12 (anziché € 15).
Per ordini superiori a dieci copie è previsto uno sconto cumulativo.

Sacerdoti sul cammino di Monsignore

A Vercelli la consacrazione di due Silenziosi Operai della Croce

di **Alessandro Anselmo**

"*Il sacerdote è l'uomo di compassione, ponte fra Dio e il mondo*". L'arcivescovo di Vercelli Marco Arnolfo ha citato Benedetto XVI nel dare il via alla celebrazione che ha consacrato presbiteri due Silenziosi Operai della Croce.

Lunedì 29 giugno, durante la solenne funzione nella cattedrale di Sant'Eusebio di Vercelli, l'arcivescovo Arnolfo ha imposto le mani su Marcellin Am-Agboudiguida Akonsena, nato nel 1986 e Michel Kossi Mawuegna Fayosseh, classe 1982, entrambi del Togo, stato dell'Africa centro occidentale, consacrando così due nuovi sacerdoti tra le fila dei Silenziosi Operai della Croce. "*Non vi era occasione migliore che offrire due figli spirituali del beato Luigi Novarese alla nostra diocesi nell'anno in cui i Silenziosi festeggiano i cinquant'anni di presenza nella chiesa eusebiana*", ha detto il presule Arnolfo.

Alla celebrazione in duomo hanno potuto partecipare poche persone a causa delle norme di prevenzione sanitaria dovute all'emergenza da coronavirus, ma grazie alla diretta sui social network hanno seguito l'ordinazione in tantissimi, anche da lontano. Amici, parenti, fratelli nel sacerdozio e della Comunità si sono connessi online e hanno vissuto il momento così significativo per la vita di don Marcellin e don Michel.

"*Il mistero dell'amore di Dio ci ha fatto non solo il dono della vita* – ha detto monsignor Arnolfo durante l'omelia – *ma anche il dono della vita da donare agli altri. Il sacerdote è un mediatore tra l'uomo e Dio, ricordatevi di rimanere sempre in Dio e allo stesso tempo tra la gente. Il vostro padre fondatore, il beato Luigi Novarese, ha incarnato perfettamente questo spirito vivendo su di sé la malattia e affrontando le domande difficili che pone la sofferenza. Ha deciso di diventare medico per curare il prossimo, ma si è reso conto di poter aiutare meglio gli altri come sacerdote. Aveva capito che curare il cuore è fondamentale come curare il corpo, in molti casi anche più importante*".

L'emozione è esplosa nel momento in cui il vescovo Arnolfo ha imposto le mani prima su Marcellin e quindi su Michel che hanno poi indossato i paramenti sacerdotali aiutati da don Luigi Garosio e da don Marco Castellazzi. Terminata la vestizione, un grande applauso è partito spontaneo e ha fatto commuovere i presenti. "*Portare questo privilegio ed essere sacerdote è un grande dono e allo stesso tempo un impegno –. Seguendo l'insegnamento del nostro padre fondatore vogliamo che ogni giorno della*

nostra vita sia un dono offerto agli altri, in modo particolare per le persone che soffrono", ha detto don Marcellin a cui fa eco don Michel: "*Oggi la mia gioia è inesprimibile. Diventare presbitero nella festa dei santi Pietro e Paolo ha un significato ancora più importante per me. Sulle orme di Monsignore, inoltre, intendo percorrere la strada in cui il buon sacerdote deve essere compassionevole, soffrire insieme agli altri. Un grazie doveroso va a tutta la Comunità dei Silenziosi Operai della Croce che ci ha sostenuto e guidato*".

Terminata la funzione in cattedrale, i neopresbiteri si sono recati al santuario del Trompone dove ad attenderli c'era la Comunità SOdC che ha allestito una festa a cui hanno preso parte anche amici e parenti, nel rispetto delle normative anticontagio: gazebo nel grande prato verde e distanziamento tra i partecipanti. Dopo il pranzo si è svolta la festa, con balli tipici africani accompagnati da strumenti tradizionali.

A conclusione della giornata si è tenuta la messa in santuario, celebrata da don Marcellin e concelebrata da don Michel e dai sacerdoti SOdC presenti.

"*Il prossimo 7 ottobre saranno 50 anni della nostra presenza nella diocesi di Vercelli* – ha detto il Moderatore generale dell'Associazione don Janusz Malski – *grazie al coraggio di Monsignore e di sorella Elvira nel dare vita al nostro carisma. Un carisma che ha due polmoni: la cura della persona e la valorizzazione della sofferenza. Oggi con l'ordinazione di due Silenziosi Operai della Croce provenienti dal Togo, giungiamo infine alla consacrazione di un percorso di cui Monsignore aveva solo potuto gettare le basi: la prosecuzione e il consolidamento dell'apostolato del Centro Volontari della Sofferenza in Africa*".

A celebrare le nuove ordinazioni sacerdotali è stato anche il *padrone di casa* don Giovan Giuseppe Torre, Rettore del Santuario, che nell'omelia ha ricordato la precedente ordinazione diaconale di Marcellin e Michel avvenuta lo scorso fine settembre: "*In quell'occasione avevate detto un proverbio africano: 'bevendo l'acqua del pozzo, rivolgi un pensiero a chi lo ha costruito'. Siate anche voi costruttori di pozzi e non dimenticate che per trovare l'acqua che disseta e dà la vita dovrete scavare ogni giorno dentro voi stessi. Sempre più in profondità, secondo il principio che più le fondamenta sono profonde, più la casa che viene costruita risulta solida. E una volta trovata l'acqua in voi stessi, la dovrete donare agli altri*". ■

Si stava meglio quando si stava peggio

Quello del titolo è un vecchio proverbio popolare che ci rivela la verità per cui l'essere umano dà il meglio di sé quando è in difficoltà. Più poeticamente è come il fiore, che profuma di più quando viene calpestato.

di **Mariano Landini**, sacerdote e giornalista

Se non fosse per i morti e per la strage di anziani che si sono portati dietro tanta della storia e della saggezza della nostra generazione, potremo tranquillamente affermare di avere nostalgia del tempo della quarantena dovuta al coronavirus.

Forse ci è sfuggita la straordinarietà dell'evento, ma in quelle poche settimane si è realizzato un ideale umano e cristiano inseguito invano dall'umanità per secoli. Un piccolissimo virus ha ottenuto ciò che nessuna rivoluzione politica o sociale, pacifica o sanguinosa, aveva mai conseguito. In quei giorni eravamo, e ci siamo sentiti sinceramente, tutti uguali, ricchi e poveri, famosi e sconosciuti, amici e nemici; chiusi in casa, nei tuguri o nelle splendide ville, abbiamo tutti condiviso un sentimento che ci ha accomunati ed affratellati: la paura di ammalarci e la sincera solidarietà verso chi non ce l'aveva fatta. "Andrà tutto bene" ci ripetevamo e scrivevamo dappertutto per farci un po' di coraggio. Tutti affacciati alle finestre a cantare l'inno d'Italia o "Azzurro": finalmente ci siamo sentiti un unico popolo. Condomini dove la gente era abituata a vivere intanata in casa, dove neanche si conosceva il vicino se non per qualche screzio di vicinato… tutti a cantare insieme come se fossero vecchi amici. Guardando uno degli ennesimi video che giravano in rete, mi è capitato di vedere un palazzo del mio paese pieno di gente ai balconi, con anziani ed infermi che conosco bene a cantare a squarciagola: penso non siano mai stati così felici come in quell'occasione.

Tutti erano diventati eroi: naturalmente medici, infermieri ed infettivologi, ma anche gli odiati politici che ci tranquilliz-

zavano dalla tv. Eroi i volontari; i lavoratori; i commessi del supermercato; i bimbi che dovevano studiare in streaming; i preti che pregavano per noi e s'inventavano mille metodi per restare in contatto con i parrocchiani; i genitori che dovevano stare in casa con i figli e con gli anziani ed anche coloro che gli anziani li aveva messi al ricovero erano eroi perché non potevano andare a trovarli. Ebbene sì: dopo averli vilipesi, scartati, emarginati, per una volta anche i nostri anziani sono diventati eroi.

I genitori finalmente, forse per la prima volta, hanno potuto vivere giornate intere con i figli piccoli, quando di solito li vedono solo al mattino al risveglio e la sera quando li mettono a letto.

Delinquenza a livelli minimali, come anche incidenti stradali, stragi del sabato sera, sballi giovanili di droga ed alcool; la terra ha potuto finalmente respirare, senza più smog ed inquinamento.

La solidarietà era il sentimento che andava per la maggiore. Si sono visti negozianti lasciare merci varie in un tavolinetto fuori bottega per chi volesse approfittare e cesti calati dai balconi con ogni ben di Dio per un ipotetico cambio merci a sorpresa. Fuori ai portoni, appesi alla maniglia, ho visto più di una volta dei sacchetti pieni di dolci pasquali con un biglietto: prendilo pure per addolcire tanta amarezza.

E che dire dell'aspetto religioso? C'era chi rimetteva la sveglia alle sette per vedere la messa del Papa e poi andava a cercare i vari rosari sulle Tv pubbliche e private. Le messe in streaming dei parroci hanno registrato ascolti record, quando normalmente, in chiesa, sono frequentate da pochi fedeli. Quanta preghiera si è innalzata dalle nostre case, anche da parte di chi non pregava mai… Papa Francesco è stato il leader riconosciuto e ricercato da tutti, anche dai non credenti e la Chiesa un faro che illuminava le tenebre ed indicava la via: quanti bei propositi...

C'è anche chi ha contestato i vescovi perché hanno chiuso le chiese e sospeso le messe. Naturalmente poi, quando le messe sono state riprese, questa gente, politici in testa, in chiesa non li ha visti nessuno!

Poi, finito il cosiddetto lockdown… tutto dimenticato! Come la gente è uscita di casa sembra aver "rimosso" tutto. Non più eroi, basta preghiera, stop alla solidarietà. Gli stessi negozianti che donavano la merce hanno aumentato i prezzi e si denunciano l'un l'altro; nei condomini sono tornate le liti di vicinato e, bene che vada, l'indifferenza; per i figli, non essendoci la scuola, si vanno a cercare mille attività permesse per "scaricarli". È tornato anche il dio pallone a farla da padrone: altro che le messe di papa Francesco…

È proprio vero quanto dice il salmo 48: *l'uomo nella prosperità non comprende, è come gli animali che periscono*. E il Qoelet: *vanità delle vanità, tutto è vanità ed un inseguire il vento!*

Nonostante tutto voglio concludere con una nota di speranza. Non credo che la «valanga» di preghiera di quei giorni non produca frutto e che in fondo all'animo di ognuno non sia rimasta una fiammella di solidarietà, di fraternità, di amore. Abbiamo provato tutti la gioia del donare, del condividere sentimenti, convinzioni, speranze; abbiamo toccato con mano la nostra finitezza umana, la nostra debolezza individuale ci ha costretto all'apertura sociale: in fondo in fondo, anche se non ce ne rendiamo conto, anche se oggi più che mai tendiamo a dimenticare, siamo tutti un po' migliori. Quindi possiamo concludere facendo nostre le parole con cui terminano i *Promessi Sposi*, che il Manzoni definisce il "sugo" di tutta la storia: "I guai vengono bensì spesso, perché ci si è dato cagione; ma che la condotta più cauta e più innocente non basta a tenerli lontani; e che, quando vengono, o per colpa o senza colpa, la fiducia in Dio li raddolcisce e li rende utili per una vita migliore". ■

Un mondo liquido

Zygmunt Bauman

Dovremmo chiamarlo globo terracqueo e non globo terrestre. Poiché la nostra terra è composta per il 70 per cento da acqua e solo per il 30 per cento da terre emerse.

Quando Magellano si imbarcò (letteralmente) in una impresa mai realizzata prima, e forse nemmeno immaginata, non sapeva di dover affrontare l'immensa e sconosciuta distesa dell'Oceano Pacifico, grande due volte l'Atlantico, già conosciuto e solcato.

Immaginare lo spazio in cui viviamo composto più di acqua che di terra ci porta a ripensare all'idea centrale del pensiero di Zygmunt Bauman: la società liquida, la modernità liquida e, di conseguenza l'amore liquido, l'impegno liquido… come se non ci fosse più spazio terreno per piantare radici e rendere stabile l'esistenza. Come se fossimo tutti trapiantati in mare, ammesso che si possa piantare qualcosa nell'acqua.

In questa situazione di postmodernità, dove i confini e i riferimenti sociali si perdono, anche i confini personali sembra che cessino di essere ben individuati e, talvolta, perdiamo il senso della identità personale. Soprattutto, la liquidità ci fa correre il rischio di non sentirci più portatori di una missione durevole, per la quale vale la pena dedicarsi e nella quale è importante e bello perseverare, spendendoci la vita senza paura.

"La generazione meglio equipaggiata tecnologicamente – cioè la nostra generazione avanzata – di tutta la storia umana è anche la generazione afflitta come nessun'altra da sensazioni di insicurezza e di impotenza". (da: *Paura liquida*)

Ci troviamo di fronte ad un paradosso: da una parte pensiamo di avere in mano tutti gli strumenti per vivere, e dall'altra non sappiamo che destino dare alla nostra esistenza personale, sperduti in una distesa infinita, con la sensazione di essere infinitamente grandi e infinitamente piccoli; paurosamente potenti e paurosamente fragili.

"Nella modernità attuale tutto è permeato dalla "liquidità", che è la caratteristica di base dei liquidi fluidi. Il mondo di oggi, frutto della globalizzazione, non ha né la struttura, né la solidità di un tempo. Le nuove forme di rapporti umani sono anonime, liquide, mutevoli, effimere. L'individualismo sfrenato che emerge con la crisi della comunità, rende fragili i contorni personali e sociali".

Se anche non ne avessimo avuto sufficiente coscienza, ci ha pensato la pandemia del covid-19 a ricordarci la debolezza dei punti di appoggio che credeva-

mo di avere. Nel suo commosso discorso sulla piazza vuota del venerdì santo indimenticabile, papa Francesco ha messo a nudo la situazione presente: "Ci siamo ritrovati impauriti e smarriti. Come i discepoli del Vangelo siamo stati presi alla sprovvista da una tempesta inaspettata e furiosa. Ci siamo resi conto di trovarci sulla stessa barca, tutti fragili e disorientati, ma nello stesso tempo importanti e necessari, tutti chiamati a remare insieme, tutti bisognosi di confortarci a vicenda. Su questa barca ci siamo tutti".

Nel suo folle progetto, Magellano avrà avuto più volte l'impressione di essere alla deriva delle forti tempeste dell'oceano. Alla ricerca di un passaggio che oggi porta il suo nome, ma di cui non aveva certezza. Magellano era certo che ci fosse la via, e la trovò. Questa determinazione potrebbe ispirare il nostro agire. Siamo più fragili che potenti, è vero. Il mondo è liquido, è vero. C'è più acqua che terra, è vero. Ma il mare può essere solcato. Sul mare si può navigare. Il mare, con le sue correnti e i suoi venti favorevoli, ci può portare lontano, verso terre ignote.

Certo, bisogna attrezzarsi. Non ci si mette in mare da un giorno all'altro. Magellano impiegò mesi nella preparazione del viaggio dei cinque velieri che gli furono affidati. Comperò e sorveglio personalmente il carico delle provviste necessarie a un viaggio di quasi tre anni. Scelse gli uomini adatti. Si dotò degli strumenti di navigazione. Ai suoi tempi la bussola era considerata uno strumento del demonio, a causa dell'ago che si muoveva da solo e che rimandava a una magia di Satana. Chi la usava poteva essere accusato di connivenza con il demonio. Magellano ne portò con sé trentacinque! A volte bisogna rischiare personalmente per andare avanti.

E poi bisogna studiare la rotta, conoscere le correnti, osservare il cielo. Per quanto ci riguarda, la nostra è una attrezzatura spirituale che ci deriva dalla fede nella parola del Vangelo, dall'affidamento a Maria, Stella del mare.

Ma anche da una capacità di visione da coltivare sempre, per tracciare strade missionarie proprio là dove non si è mai andati. «Perché avete paura? Non avete ancora fede?». Per tre volte il Papa ha riproposto l'interrogativo di Gesù ai discepoli in balia della tempesta. Certo la paura è paralizzante. Meglio stare sul 30 per cento di terra che andare nel 70 per cento di acqua. La paura di rimettersi in cammino, di rimboccarsi le maniche per riprendere, o forse iniziare dal principio ciò che abbiamo lasciato in sospeso, non è un buon motivo per coltivare coraggio. Ma se mai iniziamo il viaggio, mai ci passerà la paura! Si parte non perché si è già coraggiosi ma perché è necessario. "È il tempo di reimpostare la rotta della vita verso di te, Signore, e verso gli altri".

"La nostra vita è un'opera d'arte, che lo sappiamo o no, che ci piaccia o no. Per viverla come esige l'arte della vita dobbiamo porci delle sfide difficili; dobbiamo scegliere obiettivi che siano ben oltre la nostra portata, ben al di là di ciò che abbiamo saputo fare o che avremmo la capacità di fare. Dobbiamo tentare l'impossibile". (Bauman)

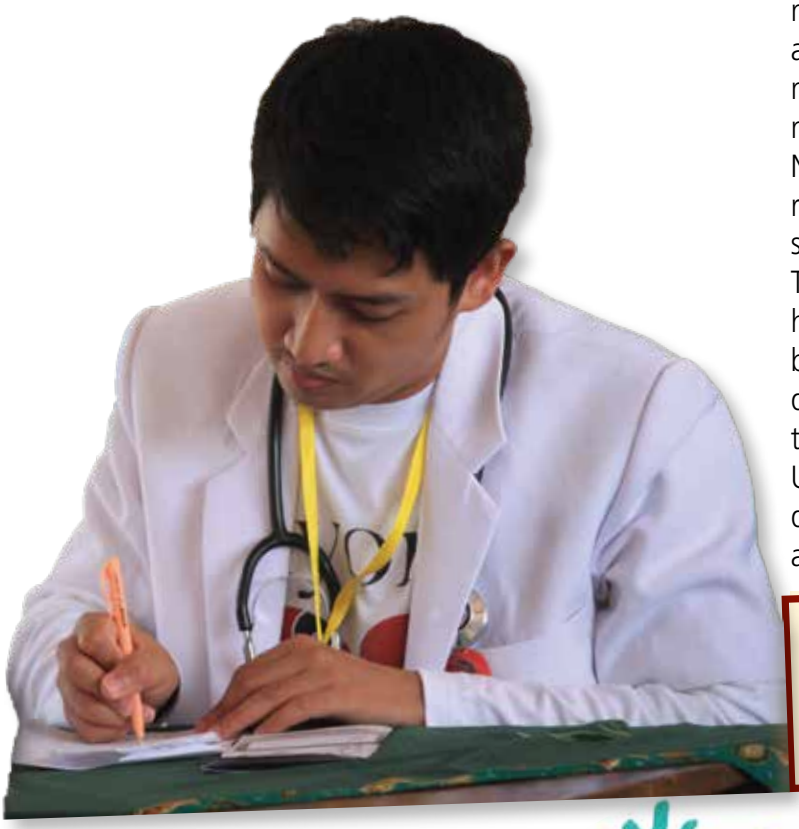
Come Magellano. Come Luigi Novarese. Come tanti navigatori (seminatori) si speranza. Coraggio: c'è tanto mare da navigare! (Giosy Cento) ■ (A.P.)

Medici e sacerdoti insieme, eroi nella stessa trincea

La spiritualità e l'insegnamento del beato Luigi Novarese oggi e domani

di **Mauro Anselmo**, giornalista

L'epidemia del covid 19 ha fatto strage anche fra i buoni samaritani. Le cifre, agli inizi del mese di maggio, erano impressionanti: oltre 170 i medici morti a causa del virus, un'ottantina gli infermieri. E i preti? Più di cento quelli caduti sul fronte del contagio: parroci, cappellani presso ospedali, ricoveri e case di cura, sono rimasti, fino alle fine, al fianco di ammalati e fedeli.
Di questi uomini di Dio si è parlato poco. Eppure, presenti nelle trincee del dolore, c'erano anche loro: i buoni samaritani dello spirito, schierati fraternamente a fianco dei buoni samaritani del corpo, medici e infermieri. I dottori a curare e a salvare vite con le medicine; i sacerdoti ad accompagnare i malati, a testimoniare la speranza del Vangelo.
Molti lettori, in questi tempi di angoscia, hanno ripreso in mano "La peste", il romanzo dello scrittore francese Albert Camus, pubblicato in Italia nel 1948 e tornato in classifica nei mesi scorsi con una nuova traduzione. Nella città flagellata dall'epidemia il dottor Rieux, ateo, e il gesuita padre Paneloux non la pensano allo stesso modo. Eppure si rendono conto che, se non uniscono le forze, le sofferenze degli uomini saranno ancora più atroci. "Io non ho la grazia, e lo so bene – dice il medico al sacerdote –. Quello che odio è la morte e il male, lei lo sa e, lo voglia o no, siamo insieme per affrontarli e per combatterli". Poi, stringendo la mano del prete, Rieux aggiunge: "Dio stesso, ora, non ci può separare".
Nei giorni più bui del contagio, papa Francesco ha rivolto più volte al mondo lo stesso appello: "Nessuno si salva da solo, siamo tutti sulla stessa barca. Tutti chiamati a remare insieme". L'epidemia non ha risparmiato la comunità religiosa fondata dal beato Novarese. Uno dei suoi figli spirituali, Davide Vecchio, responsabile del CVS di Asti, ha scritto una bellissima preghiera rivolta a Monsignore. Uno dei versi dice: "Beato Novarese, tu che hai donato la vita al servizio di chi soffre/ continua ad aiutarci a diffondere il messaggio di Gesù". ■



Leggi il testo integrale della preghiere su

https://www.luiginovarese.org/wp-content/uploads/2020/04/Preghiera-al-Beato-Luigi-Novarese.pdf

Ciao, come vanno i vostri piedi???
il cammino iniziato insieme quest'anno, sembra piuttosto impegnativo... Cosa ne pensate? D'altra parte è ciò che dobbiamo fare, non solo come cristiani battezzati, ma anche da CVSini. Il nostro amico **Luigi Novarese** e la cara sorella **Elvira Myriam** ci hanno insegnato molto, anzi ci hanno aperto a...

A noi spetta il compito di portare avanti tanto lavoro! Quindi forza è tempo di **"ADORARE"** ancora per concentrare i nostri cuori su Gesù. Con la Squadra dell'Immacolata lo stiamo facendo. Non possiamo dire che sia sempre facile, ma una cosa don Luigi ci ha insegnato... "Lasciar fare alla Madonna e non fare noi al posto suo!", come? Dedichiamole un bel rosario con le "*Litanie del Cuore di Maria*", sarà certamente Lei ad indicarci la strada. Restiamo sempre "uniti" anche se ancora a distanza... e approfondiamo il Vangelo con l'aiuto del caro **papa Francesco**!

RISOLVI IL GIOCO DELLA PAGINA SEGUENTE PER TROVARE LE PAROLE MANCANTI

25

Litanie del Cuore di Maria

Signore pietà — *Signore pietà*
Cristo pietà — *Cristo pietà*
Signore pietà — *Signore pietà*

Santa Maria — *prega per noi*
Madre dell'attesa e della speranza
Madre della gioia e della vita
Madre del cuore e dell'amore
Madre della fede e del desiderio
Madre della grazia e dell'impegno
Madre del silenzio
e della contemplazione
Madre del lavoro e del riposo
Madre della preghiera e del servizio
Madre della salute e della consolazione
Madre del pianto e della solitudine
Madre della pace e del sorriso
Madre dell'ascolto e della fedeltà

26

Madre della giustizia e della misericordia
Madre della Chiesa e del mondo
Madre della mia città e della mia casa
Madre del calvario e della resurrezione
Madre della Pentecoste
e dell'Assunzione al cielo
Madre di chi è solo e di chi è emarginato
Madre di chi soffre
e di chi è lontano da Dio
Madre dei semplici e dei piccoli
Madre nel cui nome Dio
ha operato grandi cose
Madre nel cui ventre Dio ha preso carne
Madre che tutte le generazioni
diranno beata
Maria, bellezza del cielo e della terra
Maria, capolavoro di Dio
e fiore dell'umanità

27

Maria, madre di Gesù e della Chiesa
Maria, madre di Dio e madre mia

Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *perdonaci o Signore*
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *ascoltaci o Signore*
Agnello di Dio che togli i peccati del mondo, *abbi pietà di noi.*

Preghiamo:
O Padre, hai voluto che Maria conoscesse il bello dell'avere una famiglia, ci affidiamo a Lei perché possiamo imparare ad essere buoni come Lei. Le affidiamo le nostre famiglie e tutte le nostre attività. Te lo chiediamo per Cristo nostro Signore.
Amen!

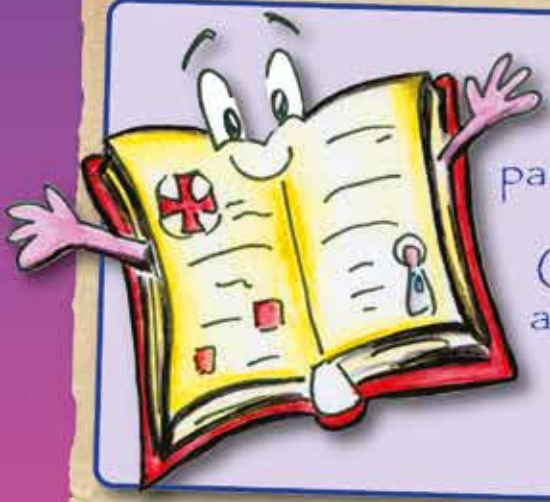
NELLE LITANIE DELLA PAGINA PRECEDENTE, CERCA LE 36 PAROLE SCRITTE IN MAGENTA E TRASCRIVILE NELLA GRIGLIA A FONDO PAGINA. POI TROVALE E CANCELLALE NEL CRUCIPUZZLE. LE LETTERE RIMASTE, LETTE DI SEGUITO, SONO LA SOLUZIONE (5,9)

CRUCIPUZZLE CUORE DI MARIA

M A D R E O S A Z N A R E P S
O M E N M S O S C O S E I E I
N O S O A O L S U O D C R E L
D R I L R P I U V E C V T A E
O E D O G I T N F O I U V S N
N I E S I R U Z L Z L O I C Z
G A R I N D I I A R A T O I
E I I R A O I O S O S R A L O
P R O R T O N N I A O I D T N
M A Z O O I E E C I T T A O A
I M I S E R I C O R D I A P T
A S E T T A Z Z E L L E B A N
Z O O R O V A L O P A C N C O
C O N S O L A Z I O N E T E L
E N O I Z A L P M E T N O C I
P E N T E C O S T E R F F O S

.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....
.....

L'ANCORA DEI PICCOLI discepoli missionari



«Non prego solo per questi, ma anche per quelli che per la loro parola crederanno in me; perché tutti siano una sola cosa.
Come tu, Padre, sei in me e io in te, siano anch'essi in noi una cosa sola, perché il mondo creda che tu mi hai mandato».
(Gv 20,21)

LA PAROLA DEL SANTO PADRE...

«Consola tutti sentire questa parola: "Padre, non prego solo per questi ma anche per quelli che crederanno in me mediante la loro parola". È quanto detto da Gesù nell'atto di congedarsi dagli apostoli. In quel momento Gesù prega il Padre per i discepoli e prega anche per noi. Lasciamo posto perché le parole di Gesù entrino nel nostro cuore e tutti noi siamo capaci di essere testimoni di unità nella Chiesa e di gioia nella speranza della contemplazione di Gesù».

1°PASSO: adorare GESÙ perchè lui ha pregato per me!

Gesù ha pregato per noi, in quel momento, e continua a farlo. «Padre, prego per questi ma per tanti altri che verranno». Gesù ha pregato per me e questo è proprio fonte di fiducia. Potremmo immaginare Gesù davanti al Padre, in Cielo, che prega per noi.

CARO GESÙ GRAZIE PER_____

2° PASSO: adorare GESÙ per essere una cosa sola con il mondo!

Cosa chiede al Padre Gesù in questa preghiera? Dice forse: "Prego per loro perché la vita sia buona, perché abbiano i soldi, perché siano tutti felici, perché non manchi niente a loro"? No, Gesù prega perché tutti siano una sola cosa: "Come tu sei in me e io in te". In quel momento egli prega per l'unità nostra.
Per l'unità del suo popolo, per l'unità della sua Chiesa.

CARO GESÙ INSEGNAMI AD ESSERE PIÙ UNITO A_____

L'ANCORA DEI PICCOLI discepoli missionari

3° PASSO: adorare GESÙ per imparare a perdonare

La grande preghiera di Gesù è quella di «assomigliare» al Padre: ovvero, "come tu Padre sei in me e io in te..." Dobbiamo essere uno, una sola cosa, come Gesù e il Padre sono una sola cosa. Ed è proprio questa la sfida di tutti noi cristiani: non lasciare posto alla divisione fra noi, non lasciare che lo spirito di divisione entri in noi. Dobbiamo, cercare sempre l'unità. Ognuno naturalmente è come è, ma deve cercare di vivere nell'unità: Gesù ti ha perdonato? Perdona tutti quanti!

CARO GESÙ VORREI PERDONARE_____

4° PASSO: adorare GESÙ per scegliere la strada giusta

Il Signore prega perché riusciamo in questo: La Chiesa ha tanto bisogno, tanto, di questa preghiera di unità, non solo quella di Gesù; anche noi dobbiamo unirci a questa preghiera.
Bisogna tuttavia rendersi conto che da soli non possiamo raggiungere l'unità: questa infatti è una grazia.
Perciò, Gesù prega perché io vada su questa strada.

CARO GESÙ PER STARE SULLA STRADA GIUSTA,
PROVO AD INVITARE UN AMICO, IL SUO NOME È_____

5° PASSO: adorare GESÙ per vedere la "grazia" scendere su di noi

Pensiamo: Gesù prega, prega per me, ha pregato e prega per me ancora. Prega con le sue piaghe, davanti al Padre. E lo fa perché tutti noi siamo una sola cosa, come lui è con il Padre, per l'unità. Questo ci deve spingere a non esprimere giudizi, a non fare cose che vadano contro l'unità, e a seguire il consiglio di Gesù di rimanere in lui in questa vita perché possiamo rimanere con lui per sempre!

CARO GESÙ TI PROMETTO CHE IMPARO AD ESSERE PIÙ BUONO CON_____

Missione è: RIMANERE con Gesù!!

«Sforzati di presentarti davanti a Dio come un uomo degno di approvazione» (2Tm 2,14-26)

di **Giovanni Mazzeppi**, sacerdote

14Richiama alla memoria queste cose, scongiurando davanti a Dio che si evitino le vane discussioni, le quali non giovano a nulla se non alla rovina di chi le ascolta. 15Sfòrzati di presentarti a Dio come una persona degna, un lavoratore che non deve vergognarsi e che dispensa rettamente la parola della verità. 16Evita le chiacchiere vuote e perverse, perché spingono sempre più all'empietà quelli che le fanno; 17la parola di costoro infatti si propagherà come una cancrena. Fra questi vi sono Imeneo e Filèto, 18i quali hanno deviato dalla verità, sostenendo che la risurrezione è già avvenuta e così sconvolgono la fede di alcuni. 19Tuttavia le solide fondamenta gettate da Dio resistono e portano questo sigillo: Il Signore conosce quelli che sono suoi, e ancora: Si allontani dall'iniquità chiunque invoca il nome del Signore. 20In una casa grande però non vi sono soltanto vasi d'oro e d'argento, ma anche di legno e di argilla; alcuni per usi nobili, altri per usi spregevoli. 21Chi si manterrà puro da queste cose, sarà come un vaso nobile, santificato, utile al padrone di casa, pronto per ogni opera buona.

22Sta' lontano dalle passioni della gioventù; cerca la giustizia, la fede, la carità, la pace, insieme a quelli che invocano il Signore con cuore puro. 23Evita inoltre le discussioni sciocche e da ignoranti, sapendo che provocano litigi. 24Un servo del Signore non deve essere litigioso, ma mite con tutti, capace di insegnare, paziente, 25dolce nel rimproverare quelli che gli si mettono contro, nella speranza che Dio conceda loro di convertirsi, perché riconoscano la verità 26e rientrino in se stessi, liberandosi dal laccio del diavolo, che li tiene prigionieri perché facciano la sua volontà.

In quest'ultima parte del secondo capitolo della Seconda Lettera a Timoteo, leggiamo un'altra triplice affermazione di Paolo rivolta contro i falsi dottori, dove usa tre verbi: «richiama», «sforzati» ed «evita».
Nella comunità di Efeso c'erano molti falsi dottori e si discuteva in maniera abbastanza animata. Gli scontri e le divisioni affliggevano il tessuto ecclesiale, e

questo faceva soffrire non poco Timoteo, ma Paolo gli ricorda le cose che contano davvero raccomandandogli di lasciar perdere le chiacchere, di sforzarsi di vivere in maniera degna davanti al Signore che lo ha scelto e costituito come pastore.

Il vero pastore si riconosce dal fatto che cerca solo l'approvazione da parte di Dio, non avendo nessun valore aggiunto l'approvazione degli uomini. Per Timoteo era importante avere chiaro qual era il nucleo fondamentale del Vangelo, e riuscire a mantenere una condotta di vita esemplare come argomentazione valida davanti a tutta questa confusione.

Paolo si mostra categorico, nel dimostrare l'inutilità di discutere con gli eretici, perché il loro continuo teologizzare li portava ad una progressiva empietà. Esatto opposto della pietà che consiste nell'avere un rispettoso, corretto e amorevole rapporto con Dio.

Timoteo doveva confidare nel Signore che conosce chi gli appartiene veramente, nella consapevolezza che la solidità e stabilità alla Chiesa la concede solo Dio e non altri.

Anche ai nostri giorni ci capita di assistere a tensioni e divisioni all'interno della comunità dei credenti in Cristo, e spesso cerchiamo di mettere pace, ma solo il Signore conosce i suoi e soltanto il tempo permetterà a noi che siamo sulla terra di capirlo. Questo non serve per cadere nel disfattismo, ma per avere chiara l'idea che a noi spetta l'assunzione delle nostre responsabilità, e per compiere quanto Dio ci affida con l'energia ricevuta da lui, lasciando ogni giudizio a lui. Tutto questo sarà possibile solo se il discepolo accetta la sfida di abitare con pazienza tutti i sentieri e le circostanze che il Signore gli concede di vivere.

Anche noi ci possiamo trovare nel nostro piccolo a vivere la difficoltà di Timoteo nel capire realmente chi segue davvero la sana dottrina, perché spesso ci si trova davanti ad un bivio che, seppur porta per strade diverse, chi le indica usa buone argomentazioni a suo favore.

Davanti a questa difficoltà Paolo risponde a Timoteo dicendogli di avere coraggio, e di fare quello che in coscienza si può, perché solo il Signore conosce i cuori e vede nel segreto. Sarà opera di Dio mettere in ordine le cose, infatti è lui che nel caos opera la creazione, mettendo ordine nella creazione.

Ovviamente Paolo è cosciente che comunque ci vogliono delle regole, delle norme che servono per sostenere e sostenersi nella sana dottrina. Timoteo però deve maturare nella comprensione che davvero lui è nelle mani di Dio, mentre a lui spetta il compito di astenersi dalle cose che lo potrebbero rendere impuro, dalle chiacchere inutili, e da alcune persone da cui dovrebbe fare bene a guardarsi, come per esempio gli eretici.

Successivamente Paolo usa la bella immagine della casa piena di vasi di ogni tipo (oro, argento, legno e coccio), per indicare che non bisogna stupirsi se nel campo della Chiesa si trova un po' di tutto. Già il Signore Gesù aveva raccontato ai suoi discepoli una parabola sulla rete gettata nel mare dove si raccolgono pesci di

Per riflettere

- Come vivo la mia adesione al Vangelo?
- In che modo riesco a gestire i conflitti all'interno della comunità?
- Nella mia esistenza permetto al Signore di agire?
- Dedico le mie energie per compiere in maniera degna il mio ministero, o dilapido il tempo in chiacchere inutili?
- Davanti alle complessità della vita cerco di vivere tutto con cristiano realismo o con cinismo?

ogni tipo (Mt 13, 47-53).
Timoteo viene chiamato ad esercitare un sano realismo, seppur animato e sostenuto dalla fede, dalla speranza e dalla carità cristiana.
Chi con la grazia di Dio e la buona volontà si manterrà puro, sarà utile come il vaso d'oro, nella consapevolezza che ciascuno è responsabile delle proprie azioni e non di quelle altrui. Il credente ha un dovere individuale; la scelta di separarsi dal male sarà collettiva solo se ogni individuo nella sua esistenza si sarà reso sensibile a questo problema e avrà preso a cuore questa istanza. Così potrà esserci una coscienza collettiva. Paolo è certo che senza qualità morali, l'insegnamento non avrà alcun effetto. La fede in Cristo non è pura tecnica o astrazione, ma la conseguenza di aver accettato di seguire Gesù.
Questa rassicurazione avviene per non farci cadere nell'angoscia se vediamo che non riusciamo ad educare come vorremmo coloro che sono stati consegnati alle nostre cure premurose, e per vivere con maggior distacco interiore il ministero, accogliendo gli altri come sono e non come vorremmo che fossero.
A Timoteo viene chiesto di riprendere fiato, con quella gioia, pace ed entusiasmo che lo porterà a soffrire per il Vangelo e per i fratelli, in vista della beata eternità che lo attende. ■

Paolo testimone di Gesù

di **Patrizia Rolando**, SOdC

Guida: Nel nome del Padre del Figlio e dello Spirito Santo.

Tutti: Amen.

1 Lettore: L'apostolo Paolo chiede a Timoteo uno 'sforzo'. Ci dice il dizionario della lingua italiana, che lo sforzo è l'impiego di forze o di energie oltre il consueto, per il superamento di un ostacolo o per il raggiungimento di un risultato. È un 'andare oltre' se stessi, un superarsi in vista di un obiettivo ben preciso. Ci chiediamo: a quale sforzo Paolo fa riferimento e chiede anche a noi, oggi? Paolo richiama il presentarsi di fronte a Dio come 'persone degne'. Cosa vuole intendere?

1 Coro: O Dio, se guardo il tuo cielo, opera delle tue dita,
la luna e le stelle che tu hai fissate,
che cosa è l'uomo perché te ne ricordi
e il figlio dell'uomo perché te ne curi?

Guida: Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona (Gn 1, 27.31).

CELEBRAZIONE

2 Coro: L'hai fatto poco meno degli angeli,
di gloria e di onore lo hai coronato:
gli hai dato potere sulle opere delle tue mani,

1 Coro: tutto hai posto sotto i suoi piedi;
tutti i greggi e gli armenti,
tutte le bestie della campagna;

2 Coro: gli uccelli del cielo e i pesci del mare,
che percorrono le vie del mare.

Tutti: O Signore, nostro Dio,
quanto è grande il tuo nome su tutta la terra:
sopra i cieli si innalza la tua magnificenza.

Guida: Quando Paolo invita ad essere persone degne non parla di una dignità da conquistare, non è questo lo sforzo che vuole incoraggiare. Paolo sa bene che la dignità di uomini e di donne è dono stesso di Dio. Lasciamoci guidare dalla riflessione di papa Francesco, in occasione della solennità degli apostoli Pietro e Paolo, per comprendere realmente qual è lo sforzo da compiere.

1 Lettore: L'apostolo Paolo non si è mai stancato di annunciare, di vivere in missione, in cammino, dalla terra di Gesù fino a Roma. Qui lo ha testimoniato sino alla fine, dando la vita come martire. Se andiamo alle radici della sua testimonianza, lo scopriamo testimone di vita, testimone di perdono e testimone di Gesù.

1 Lettore: Testimone di vita. Eppure la sua vita non è mai stata pulita e lineare. Era di indole molto religiosa: «accanito nel sostenere le tradizioni dei padri» (Gal 1, 14) ma fece sbagli enormi: perseguitò la Chiesa di Dio. Gesù lo chiamò per nome e cambiò la sua vita, si fidò di lui, di un peccatore pentito. Perché il Signore non ci ha dato un testimone integerrimo, dalla fedina pulita, dalla vita immacolata?

C'è un grande insegnamento in questo: il punto di partenza della vita cristiana non è l'essere degni; con quelli che si credevano bravi, il Signore ha potuto fare ben poco. Quando ci riteniamo migliori degli altri è l'inizio della fine. Il Signore non compie prodigi con chi si crede giusto, ma con chi sa di essere bisognoso. Non è attratto dalla nostra bravura, non è per questo che ci ama. Egli ci ama così come siamo e cerca gente che non basta a se stessa, ma è disposta ad aprirgli il cuore.

2 Lettore: Paolo è stato così: trasparente davanti a Dio. Scrisse di essere «il più piccolo tra gli apostoli, non degno di essere chiamato apostolo» (1 Cor 15, 9). Nella vita ha mantenuto questa umiltà, fino alla fine: Paolo è rimasto sempre affezionato al suo nome, che significa "piccolo", e dimentico di quello ricevuto alla nascita, Saulo, nome del primo re del suo popolo. Ha compreso che la santità non sta nell'innalzarsi, ma nell'abbassarsi: non è una scalata in classifica, ma l'affidare ogni giorno la propria povertà al Signore, che compie grandi cose con gli umili. Qual è stato il segreto che lo ha fatto andare avanti nelle debolezze? Il perdono del Signore.

1 Lettore: Paolo è **testimone di perdono**. Nella sua caduta ha scoperto la potenza della misericordia del Signore, che lo ha rigenerato. Nel suo perdono ha trovato una pace e una gioia insopprimibili. Con

quello che aveva combinato avrebbe potuto vivere di sensi di colpa: quanti scrupoli si sarà fatto nel ricordare il male compiuto contro tanti innocenti! Umanamente aveva fallito. Ma ha incontrato un amore più grande del suo fallimento, un perdono così forte da guarire anche il suo senso di colpa. Solo quando sperimentiamo il perdono di Dio rinasciamo davvero. Da lì si riparte, dal perdono; lì ritroviamo noi stessi: nella confessione dei nostri peccati.

2 Lettore: Paolo è soprattutto **testimone di Gesù**. Al centro della vita di Paolo troviamo una parola che trabocca anche dal cuore dell'apostolo Pietro: Cristo. Cioè Messia. È una parola che non indica il passato, ma il futuro: il Messia è l'atteso, la novità, colui che porta nel mondo l'unzione di Dio. Gesù non è il passato, ma il presente e il futuro. Per il testimone, più che un personaggio della storia, Gesù è la persona della vita: è il nuovo, non il già visto; la novità del futuro, non un ricordo del passato. Dunque, testimone non è chi conosce la storia di Gesù, ma chi vive una storia di amore con Gesù. Perché il testimone, in fondo, questo solo annuncia: che Gesù è vivo ed è il segreto della vita.

Paolo ripete questo nome in continuazione, quasi quattrocento volte nelle sue lettere! Per lui Cristo non è solo il modello, l'esempio, il punto di riferimento: è la vita. Scrive: «Per me il vivere è Cristo» (Fil 1, 21). Gesù è il suo presente e il suo futuro, al punto che giudica il passato spazzatura di fronte alla sublimità della conoscenza di Cristo (cfr. Fil 3, 7-8).

Guida: E io? Rinnovo ogni giorno l'incontro con Gesù? Vivo lo SFORZO di essere ciò che sono e per cui sono nato, ovvero TESTIMONE, nella consapevolezza che in questo è pienamente valorizzata la mia dignità di persona? Magari siamo dei curiosi di Gesù, ci interessiamo di cose di Chiesa o di notizie religiose. Apriamo siti e giornali e parliamo di cose sacre. Egli non vuole reporter dello spirito, tanto meno cristiani da copertina o da statistiche. Egli cerca **testimoni**, che ogni giorno gli dicono: "Signore, tu sei la mia vita".

Chiediamo la grazia di non essere cristiani tiepidi, che vivono di mezze misure, che lasciano raffreddare l'amore, ma piuttosto cristiani che sanno compiere lo sforzo di vivere fino in fondo la propria vocazione.

Tutti: O Maria, tu che sei Madre di misericordia:
accendi nel cuore dei tuoi figli,
rinati a vita nuova nel Battesimo,
la gioia di essere discepoli di Cristo tuo Figlio
e il desiderio sincero di annunciarlo
a quanti sono in ricerca di senso.
O Maria,
testimone delle meraviglie di Dio Padre
l'annuncio appassionato del Vangelo di Gesù
diventi sempre più l'impegno di tutti i battezzati,
nessuno escluso,
chiamati per grazia ad annunciare
le multiformi ricchezze di Cristo.
O Maria, discepola fedele del Cristo tuo Figlio
raccogli sotto il tuo manto tutti noi, tuoi figli,
perché impariamo da te a seguire Gesù
e diventare anche noi, come te,
veri discepoli di Cristo. Amen.
(da 'Testimoni e annunciatori della misericordia di Dio')

Benedizione finale. ■

La storia delle storie

a cura del **Coordinamento dei Settori giovanili**

Abbiamo approfondito l'importanza delle narrazioni nella nostra vita umana, giungendo alla conclusione che tutti abbiamo bisogno di narrazioni buone. Nelle storie ritroviamo motivazioni eroiche per affrontare le sfide della vita. Ritroviamo la verità spesso ignorata della nostra eroica quotidianità. Ritroviamo il filo rosso tra le tante lacerazioni. Scopriamo l'intreccio dei fili con i quali siamo tutti collegati, gli uni agli altri. Anche con la storia delle storie, la storia che il Signore ha tessuto con l'umanità.

Approfondiamo la storia di Dio con gli uomini raccontata nella Bibbia. Dio parla per primo, il suo racconto fa esistere il mondo. "Sia la luce e la luce fu". Una luce che non è quella della fisica, del sole, delle stelle e della luna. È luce che educa il nostro sguardo sul mondo e sull'agire umano. Quando proseguendo nel racconto Dio crea l'uomo, potrà dire: «E vide che era molto buono». Che cosa? L'uomo, in quanto parte integrale di tutto il creato che è chiamato a dominare e a soggiogare come fa il Signore: con il dominio mite della parola, cioè tessendo la sua storia in relazione con Dio e con il creato. Dio crea un interlocutore, generatore di storie, a immagine e somiglianza di se stesso.

Ma Dio non crea solo con la parola. Crea anche plasmando l'uomo dalla terra, come, a livello esistenziale e personale esprime il salmista, potrebbe esprimersi così: «Tu mi hai tessuto nel grembo di mia madre». L'orante si sente il capolavoro della minuziosa arte di ricamo di Dio. Tuttavia l'uomo non era in grado di mantenere questa prospettiva su se stesso. Voleva tessere la sua storia indipendentemente da Dio. Un *self-made man*. Modalità che ben presto ha rivelato tutta la sua violenza e prepotenza. Anche lì Dio ritorna a coinvolgersi con l'umanità tramite un racconto.

Quando gli Israeliti erano oppressi dalla schiavitù egizia Dio riportò al suo cuore il racconto della storia con Abramo, Isacco e Giacobbe e da questa memoria scaturisce la salvezza dalla schiavitù.

Saremo capaci noi di fare memoria della nostra storia con Dio in questo modo?

Farlo in modo così efficace da trasmettere la salvezza di Dio agli uomini di oggi?

Dio ci chiama proprio a questo. Compie gesti salvifici, di cui noi siamo chiamati a fare memoria per rispondere ad essi sempre in modo nuovo. Saremo capaci noi oggi di intrecciare la nostra

storia di CVS con i segni potenti dell'amore di Dio per noi?

La storia che si fa vita

Dio non si limita a raccontare una storia. Il narratore si fa narrazione. Il Figlio unigenito s'incarna, per raccontare Dio. Una delle possibili traduzioni del verbo *exegheto*, solitamente tradotto *rivelato* può anche essere *raccontato.* I Vangeli non sono soltanto racconti di vita di Gesù che ci "informano" su di lui, ma racconti che ci "conformano" a lui. Cambiano la nostra vita. Dio si è personalmente intessuto nella nostra umanità, ci ha dato così un nuovo modo di tessere le nostre storie. Un modo che ci vivifica.

La storia che ci vivifica

Quella di Cristo non è una storia del passato. È sempre attuale in ogni carne umana, in ogni persona. L'incarnazione del Figlio di Dio dice che non ci sono storie umane insignificanti. Dio, fattosi storia umana, rende ogni storia divina, le dona una dignità insopprimibile. «Voi siete una lettera di Cristo scritta con lo Spirito» (2Cor 3, 2-6). Grazie allo Spirito ogni storia, anche quella scritta sulle righe più storte, rinasce come un capolavoro, un appendice del Vangelo. Anzi proprio grazie a quelle righe storte. Difatti, ogni buona storia include delle difficoltà e degli ostacoli. Una storia dove tutto va liscio, come quella di un eroe che spinto da un desiderio si mette in cammino, e lo raggiunge senza problemi, è una storia noiosissima.

La storia che ci responsabilizza

Una storia del genere ci libera, è affascinante, bella, vera, piena d'amore, ci apre nuovi orizzonti, ci responsabilizza a "raccontare", storie che profumano di Vangelo. Ciascuno conosce delle storie che meritano d'essere raccontate perché testimoniano la vita che si trasforma. Esse reclamano di essere condivise, e fatte vivere con ogni linguaggio ed ogni mezzo. Storie che aiutano a rinnovare la **memoria di ciò che siamo agli occhi di Dio.**

Se immettiamo amore nelle nostre storie, intessendo di misericordia la trama dei nostri giorni non rimaniamo annodati ai rimpianti, alle tristezze, legati alla memoria malata che imprigiona il cuore. Impariamo a voltare pagina dopo i nostri fallimenti.

Due testi ci hanno ispirato sul tema della narrazione e sul suo significato per la trasmissione della fede. Il messaggio di Francesco per la Giornata delle comunicazioni e il discorso di Olga Tokarczuk, una scrittrice polacca, pronunciato alla cerimonia di conferimento del premio Nobel per la letteratura nel 2018. Vogliamo ripensare ciò che ci ha trasmesso il beato Luigi Novarese. Pensare a come raccontare il suo carisma oggi. Come raccontare la sofferenza, che si rivela non soltanto come ostacolo, a una lettura banale, ma come qualcosa che può generare una storia affascinante. ■

Vuoi ricevere la Newsletter settimanale con le notizie pubblicate sul sito dell'Associazione?
Compila il form che si trova in fondo
alla home page del sito dell'Opera
https://www.luiginovarese.org/

Se i confini diventano confinamento...

a cura della Redazione

In pieno tempo pasquale è stato strano ascoltare le parole del risorto che ci invia fino ai confini del mondo e ritrovarsi invece confinati in casa, senza nemmeno poter accedere alle chiese, e vivere in forma *privata* la fede.

Tuttavia, siamo sempre inviati agli estremi confini del mondo. Chissà se il confinamento ha accresciuto un desiderio di apertura o ci ha impigriti, pensando che alla fine va bene anche così…

Il tempo di auto confinamento di Gesù, i suoi quaranta giorni nel deserto, lo ha aiutato ad accogliere la sua missione, a sentirsi inviato del Padre. Un tempo di confinamento negli apostoli ha rafforzato la coscienza della loro missione. I tempi di restrizione erano occupati dalla preghiera (Pietro rinchiuso nel carcere) e dal lavoro (Paolo in attesa di rinforzi). Ma appena cessa il confinamento si rimettono in viaggio.

Confine è una parola ampia e ambigua. Può designare chiusura, divisione, separazione, divieto. Ma anche apertura, spazio di opportunità per nuove relazioni, contatti, incontri, pensieri e relazioni. I confini possono essere barriere o soglie di transito, di movimento.

In questo tempo strano, il confine è diventato confinamento. Tutti chiusi in casa a inventare attività per passare o impiegare il tempo. Confine è diventato lo schermo televisivo, quello dei nostri computer e smartphone. Confine sono la mascherina e i guanti quando usciamo e la distanza che mettiamo fra noi e gli altri.

Sapevamo di trovarci in una situazione di emergenza ma sapevamo anche che non poteva essere una realtà duratura, la cosiddetta normalità. Perché, nel nostro caso, normalità significa l'incontro fecondo con gli altri, il non innalzare barriere né fisiche né mentali, poiché anche il pregiudizio e il pensar male sono confini che diventano confinamento.

"L'attraversamento delle frontiere è stato un mio desiderio fin dall'infanzia, – dice Martha Medeiros, poetessa e giornalista –. Comprese le frontiere mentali, non solo geografiche. Conoscere, scoprire, spostare, imparare: verbi che in qualche modo mi definiscono, tutti legati all'esercizio della libertà".

Sono dei bellissimi verbi missionari. Li impara a coniugare chi lavora dall'interiorità per evitare di fissare degli spazi invalicabili o punti di arrivo insuperabili, i cosiddetti punti di non ritorno, a volte inflessibili e disumani.

"Il confine protegge (o almeno così si spera o si crede) dall'inatteso e dall'imprevedibile: dalle situazioni che ci spaventerebbero, ci paralizzerebbero e ci renderebbero incapaci di agire. I confini danno sicurezza. Per imporre ordine al caos, e rendere il mondo comprensibile e vivibile, i confini devono essere concretamente tracciati". (Zygmunt Bauman)

Ci siamo trovati tutti, dunque, davanti all'inatteso e imprevedibile. Ognuno è stato sollecitato a confrontarsi con quello che aveva dentro: con il proprio caos, i propri abissi, le inoperosità, l'in-

dolenza… ma anche con ciò che di positivo e bello abita il cuore umano: il senso di solidarietà e di solidità, la capacità di fiducia, la creatività… e ognuno deve fare un po' i conti con le rimanenze: che cosa ho imparato? Che cosa è cresciuto? Che cosa è diminuito?

L'esperienza di confinamento può incalzare verso desideri di orizzonti aperti e attraenti. Mentre cerchiamo di discernere nello Spirito Santo dove Dio ci chiede di andare. "Capire che cosa Dio ci stia dicendo in questi tempi di pandemia diventa una sfida anche per la missione della Chiesa. La malattia, la sofferenza, la paura, l'isolamento ci interpellano. La povertà di chi muore solo, di chi è abbandonato a sé stesso, di chi perde il lavoro e il salario, di chi non ha casa e cibo ci interroga. E la preghiera, in cui Dio tocca e muove il nostro cuore, ci apre ai bisogni di amore, di dignità e di libertà dei nostri fratelli, come pure alla cura per tutto il creato. In questo contesto, la domanda che Dio pone: «Chi manderò?», ci viene nuovamente rivolta e attende da noi una risposta generosa e convinta: «Eccomi, manda me!». Dio continua a cercare chi inviare al mondo e alle genti per testimoniare il suo amore, la sua salvezza dal peccato e dalla morte, la sua liberazione dal male". (Francesco, Messaggio per la Giornata missionaria 2020)

Sappiamo che confine viene dal latino *cum-finis*, cioè "con un limite". Ma anche "con un fine", cioè con uno scopo. Mentre siamo rimandati duramente alla nostra condizione di finitezza, prendiamo coscienza che abbiamo una fine e un fine.

Una fine: non duriamo per sempre; gli anni della nostra vita sono quelli che sono, così come la condizione in cui siamo chiamati ad accettarla, da sani, da malati, da sofferenti.

Abbiamo un fine: non è senza senso il nostro esistere, siamo fatti per qualcosa, per qualcuno. "*Cum-finis*, è anche ciò che ho in comune con l'altro". (Stefano Allievi)

La mia vita, allora, è comunione con Dio Padre e con tanti altri che considero miei vicini. Allora è possibile uno *sconfinamento* verso l'Inatteso, l'Imprevedibile. Ed è splendido avanzare così verso la vita e il mondo. ■

Nostalgia di un mondo in bianco e nero

di **Felice Di Giandomenico**, psicologo

È appassionante sfogliare le pagine dell'*Ancora* dei primi anni, quando vi erano fotografe in bianco e nero, pubblicità improvvisate (come quella del panettone Galup), modelli e modelle che indossavano capi di maglieria direttamente prodotti nei laboratori associativi e che venivano posti in vendita con l'intento di dare fiato economico al Centro.

Altri tempi, certamente, in cui non mancava l'entusiasmo nel portare avanti iniziative tese a far crescere e migliorare da tutti i punti di vista il Centro Volontari della Sofferenza; ammalati attivi nelle parrocchie, compartecipi assieme ai sacerdoti di quelle iniziative tese a sviluppare quel senso di appartenenza che risultava fondamentale per perseguire obiettivi comuni.

Le foto pubblicate sulle vecchie *Ancore*, dalle pagine ormai opache e ingiallite, rappresentano un vero tesoro per coloro che desiderano mantenere viva la memoria di un tempo ormai lontano, avvertendo una certo grado di nostalgia.

Il tempo porta inesorabilmente con sé i cambiamenti – è nello stato naturale delle cose – e molto è mutato da quegli anni in cui soprattutto la semplicità era l'ingrediente fondamentale di ogni umana iniziativa, in modo particolare a livello di fede popolare. Anche le foto di archivio possiedono un loro fascino e proprio quelle utilizzate nei primi numeri dell'*Ancora* testimoniano appunto quella semplicità che oggi pare perduta. Come non ricordare il bambino con una piccola trombetta in mano, oppure dei tavoli imbanditi di premi in palio per le lotterie organizzate a livello associativo; statuette della Madonna, bottiglie trasformate in buffi pupazzi, quadretti, libri, centrini fatti a mano, abat jour, ecc.

Si avverte tuttora forte e chiaro in quelle pagine e in quelle foto tutto lo spirito del tempo, degli anni '50, quelli dell'immediato dopoguerra, della ricostruzione; e poi degli anni '60 con tutto il loro bagaglio di speranze, immersi in quel boom economico destinato comunque a durare poco, seguito nel giro di pochi anni, da una congiuntura assai pesante per l'Italia che si lasciava definitivamente alle spalle il cosiddetto miracolo economico. Illusioni e speranze, vissute comunque con fede genuina, non ornata di orpelli teologici

d'alto livello, ma fatta di rosari recitati accanto ai camini, di riunioni in cui si cresceva a livello umano e di fede, di disagi, di malattie vissute con dignità seppur spesso nel nascondimento, per via di mentalità non ancora abituate a convivere con determinati aspetti della vita.

Quest'anno *L'Ancora* compie 70 anni di vita, un record assoluto per una rivista a stampa. Pochi sono i periodici che possono vantare compleanni del genere. Tante persone si sono avvicendate nel corso degli anni offrendo i loro contributi, consentendo alla rivista di restare fedele al suo scopo primario, voluto dal beato Luigi Novarese, ossia quello di essere uno strumento di collegamento e formazione per le persone ammalate ma non solo.

Non è un caso che proprio il beato insistesse molto proprio sulla formazione, anche in modo incisivo e senza mezzi termini come quando, durante una lezione rivolta a i Capigruppo nell'anno 1965, disse testualmente: "*Si tratta di prendere le linee direttive come sono nate, non come noi le vogliamo impiantare. E siccome l'apostolato è della categoria ammalati e non dei sani, c'è quindi la necessità che siano gli ammalati a mettersi a tavolino e a rendersi conto delle proprie responsabilità di fronte a Dio, di fronte ai propri fratelli sofferenti e, in ultimo, di fronte alla società*".

Ovviamente il beato Novarese, assieme a sorella Elvira Myriam Psorulla, contribuivano non poco a rendere *L'Ancora* strumento fedele di quel carisma del tutto innovativo, che poneva gli ammalati al centro di un'azione apostolica e pastorale attiva, del tutto priva di patetici e inutili pietismi, dove gli infermi divenivano effettivamente soggetti attivi non solo nella Chiesa ma anche in quella società che per anni li aveva ingiustamente emarginati per via di mentalità chiuse e diciamo pure ottuse.

Nostalgia di un mondo in bianco e nero, dunque, di un mondo lontano da canoni attuali dove la tecnologia monopolizza gran parte del nostro tempo, bombardandoci di informazioni spesso non attendibili ma che vengono comunque incamerate e devolute in rete alla faccia dell'affidabilità.

Le *Ancore* in bianco e nero ci narrano di un periodo della nostra storia dove non c'era spazio per l'effimero, per il superfluo, per il voluttuario, per le notizie mordi e fuggi.

Si viveva per quanto possibile in tempo reale, si partecipava alle iniziative, si gareggiava a mandare contributi alla rivista, a far sentire la propria voce, il proprio "sì, ci sono anch'io".

Scriveva il beato Novarese nell'aprile del 1950, presentando le finalità della rivista *L'Ancora*: "Queste pagine, tendono ad essere il legame tra noi e voi e il legame degli ammalati tra di loro.

Ogni ammalato è invitato a scrivere: la sua collaborazione è preziosa. Nessuno si preoccupi di come maneggiare la penna, basta che parli col cuore. Cari amici ammalati, aiutateci con la vostra preghiera. La benedizione del Signore e della Madonna ci accompagni".

Ed ecco allora che il "sì, ci sono anch'io" diveniva un vero e proprio scopo di vita da condividere con gli altri, sempre nella convinzione di essere veri operai attivi nella Vigna del Signore. ■

In occasione dei 70 anni di vita della rivista, la Direzione generale sta pubblicando all'indirizzo https://www.luiginovarese.org/lancora-settantanni-di-storia tutti i numeri del mensile fino a al 2019. Buona lettura

Beata Angela da Foligno

di **Pasquale Caracciolo**, Consigliere nazionale CVS Italia

Questo lungo periodo di isolamento da coronavirus mi ha indotto a riflettere sulla figura della beata Angela da Foligno, una mistica vissuta in Umbria poco tempo dopo il grande Francesco d'Assisi.

La sua storia può essere la storia di chiunque di noi in un tempo in cui prevale ciò che piace ed è utile. Non una suora, ma una donna ricca e bella, sposa e madre, che conduce un'esistenza mondana e, attraverso un percorso di conversione, riesce a raggiungere le più alte vette dell'ascesi.

Angela nasce nel 1248 in una famiglia benestante. Rimasta presto orfana di padre, visse nel lusso educata da una madre che pensava solo a soddisfare i suoi capricci. Si sposò giovane con un maggiorente folignate da cui ebbe vari figli. La vita coniugale fu improntata alla reciproca tolleranza e Angela, che ambiva essere notata e ammirata, probabilmente fu anche infedele al marito. Frequentava la Chiesa e i sacramenti per convenienza sociale. Si confessava, ma per vergogna non accusava le colpe più gravi. Poi faceva la comunione piena di sensi di colpa. Ma il Signore le concesse l'intimo tormento della dannazione e dell'Inferno.

All'età di 37 anni, dopo aver sognato san Francesco d'Assisi che le assicurava la misericordia di Dio, decise di cambiare vita. Si rivolse al cugino Arnaldo, frate minore conventuale, e fece una confessione sincera e completa. Si sentì perdonata e iniziò una vita di austera penitenza fondata sulla povertà francescana. Cominciò dai vestiti e dal cibo tra l'ostilità e le ingiurie dei familiari. Perseverò finché rimase sola. In poco tempo morirono la madre, il marito e i figli.

Libera da ogni legame vendette tutti i suoi beni e li diede ai poveri. Dopo un pellegrinaggio a Roma, entrò nel Terz'ordine francescano. Iniziò a vivere insieme ad una sua amica una sorta di vita comunitaria dedita alla penitenza, alla preghiera e al servizio ai lebbrosi dell'ospedale cittadino.

Nel 1291, durante un pellegrinaggio ad Assisi intrapreso per "consultarsi con Francesco", visse un'esperienza mistica che la segnerà per sempre. Lungo il cammino ebbe un intenso dialogo con lo Spirito Santo e poi con Cristo.

Entrando nella basilica di san Francesco ebbe la sconvolgente esperienza mistica di sperimentare l'inabitazione nella sua anima della santissima Trinità.

Così travolgente che cominciò a urlare come un'ossessa, tanto che frate Arnaldo, sua guida spirituale, che in quel momento viveva con i frati della basilica, dovette

intervenire e ordinarle di non venire più ad Assisi. Frate Arnaldo, che poco tempo dopo era ritornato a Foligno, volle conoscere la causa di quelle urla e obbligò Angela a rivelargli il perché aveva gridato in quel modo. Le rivelazioni di Angela furono tali che il frate comprese di essere di fronte a un fatto straordinario e le chiese un resoconto dettagliato che mise per iscritto. Il "Memoriale" della beata Angela è giunto sino a noi. Una vera e propria autobiografia che descrive scrupolosamente la straordinaria esperienza mistica vissuta. Angela, nel suo racconto, individua 30 passi o cambiamenti fatti dalla sua anima. Un lungo cammino spirituale, dal rimorso per la situazione di peccato sino al culmine dell'esperienza mistica. Un'esperienza che va letta come conferma delle promesse fatte da Cristo: "Se uno mi ama osserverà le mie parole e il Padre mio lo amerà e noi verremo a lui e prenderemo dimora presso di lui" (Gv 14, 23). Nel "Memoriale" Angela afferma "con massima sicurezza che dell'amore divino non viene detto nulla e quelli che predicano non possono parlarne e non capiscono quanto affermano". Descrive l'inabitazione della santissima Trinità come un abbraccio: "Non saprò pensare che una madre stringa a sé il figlio o che una persona di questo mondo abbracci un'altra con lo stesso amore con cui Dio abbraccia indicibilmente l'anima".

Angela aveva capito che questa unione intima si realizzava specialmente nell'Eucaristia, espressione altissima dell'amore di Cristo per gli uomini.

Amava particolarmente contemplare la passione e morte del Signore, insieme a Maria ai piedi della croce, di cui era devota. Il coinvolgimento era tale che quando s'imbatteva in qualche dipinto della passione di Cristo poteva a stento sopportarne la vista, le veniva la febbre e s'ammalava. La beata si spense serenamente a Foligno il 4 gennaio 1309 circondata dalla venerazione dei suoi figli spirituali che aveva attirato intorno a sé da ogni parte d'Italia e dall'estero.

Ancora oggi esiste a Foligno un cenacolo di preghiera e di spiritualità che raccoglie aderenti di tutto il mondo. Spontaneamente le venne attribuito il titolo di Santa dalle autorità ecclesiastiche e civili e dai fedeli. Il 7 maggio 1701 fu concesso all'Ordine francescano e alla diocesi di Foligno la facoltà di recitare l'ufficio divino della beata. Nel dicembre 1766, papa Clemente XIII aggiunse la facoltà di celebrare la santa messa.

Negli anni successivi più volte fu chiesto alla Sede apostolica la sua canonizzazione. Giovanni Paolo II, visitando a Foligno la tomba della beata il 20 giugno 1993 ebbe a definirla "Vera maestra di vita spirituale". Dopo le suppliche di canonizzazione equipollente avanzate dalla Famiglia francescana e dalla Conferenza episcopale umbra, papa Benedetto XVI autorizzò l'istruttoria che ha avuto esito positivo.

Il 9 ottobre 2013 papa Francesco ha dichiarato santa la beata Angela. Una santa modello, anche per noi del Centro Volontari della Sofferenza, di una vita vissuta nella preghiera e nella penitenza, nel servizio agli ammalati, nella contemplazione di Cristo sofferente, morto e risorto. Una spiritualità molto vicina a quella del beato Luigi Novarese, nostro Padre Fondatore, che ci ha lasciato in eredità un preciso itinerario di crescita spirituale: "I sette gradi del silenzio interiore". Partendo dal combattimento dei peccati mortali e veniali e imitando la Vergine Maria ai piedi della croce, questo itinerario, praticato fedelmente nella docilità all'azione dello Spirito Santo, conduce alla sequela di Cristo redentore. ■

Un tempo condiviso

Il lockdown, reso necessario dall'emergenza covid, chiudendoci al mondo esterno per proteggere gli anziani da un possibile contagio, ci ha immersi in un'esperienza che ha interpellato e tuttora interpella la nostra attenzione alla persona e al suo benessere, richiedendo interventi tempestivi e creativi.

di **Roberta Guastamacchia**, SOdC

Da un punto di vista psico-sociale il covid ha sicuramente rappresentato e continua a rappresentare una grande sfida per noi. Accanto al grande sforzo di cercare in tutti i modi di "non far entrare il virus" in casa e di mantenere uno stato di salute generale degli ospiti almeno costante, per evitare invii al DEA o ricoveri, è importante infatti tenere presente anche la dimensione psico-sociale dei nostri anziani che rappresentano la fascia più fragile di questa esperienza.

Dai primi giorni di marzo, ma in parte già dall'ultima settimana di febbraio, gli ospiti si sono trovati a vivere un enorme e radicale e improvviso cambiamento delle loro giornate, caratterizzate da un flusso continuo di parenti e di amici, da attività sia ordinarie, come la fisioterapia, la manipolazione grossolana, le conversazioni, la messa settimanale, sia "straordinarie" come il Progetto Sinfonia che vede ogni settimana almeno due laboratori, che vanno da quello musicale a quello di danza, di disegno, ecc. e periodicamente degli eventi musicali e culturali, aperti alla popolazione. Tutto questo è fonte di stimolazioni multidimensionali, di contatti, di relazioni interpersonali e intergenerazionali che per gli anziani della RSA di Re sono la "normalità", uno stile di vita divenuto per loro "abitudine" e quindi sicurezza e fonte di equilibrio e di regolazione del loro mondo personale e interiore, nonché di benessere generale.

All'improvviso e in modo subitaneo queste abitudini, queste loro sicurezze, così importanti per gli anziani in generale, e molto più per chi è affetto da demenza, sono state stravolte: un isolamento totale dalle relazioni interpersonali coi propri parenti, caratterizzate da affetto, vicinanza, intimità; isolamento totale da presenze esterne; cessazione di attività che rompevano la monotonia e stimolavano a livello cognitivo, emotivo e sociale. Immediatamente l'attenzione di tutti noi è andata al rischio delle conseguenze negative che questi "isolamenti" e "cambiamenti" avrebbero portato sull'umore, generando un aumento di ansia e di depressione, e sulle risposte comportamentali degli ospiti, innescando o incrementando disturbi del comportamento, e di conseguenza anche sulla loro salute fisica.

Consapevoli del grande ruolo che "l'esserci" ha per i nostri anziani, grazie anche alle opportunità offerte dalla tecnologia, c'è stato un massiccio e condiviso impegno di tutti a "farsi presenza che accompagna", promuovendo azioni professionali,

umane e spirituali che ad oggi si rivelano fondamentali per far fronte alle conseguenze dell'epidemia nella nostra realtà.
Cosa abbiamo fatto e cosa facciamo?
Abbiamo cercato di mantenere e in un certo senso incrementare tutte le attività possibili, proprie della loro quotidianità, modificandone solo le modalità di esecuzione: e così ogni giovedì, come è abitudine, proiettiamo la santa messa del giorno; sempre attraverso il pc, ci colleghiamo al M° Gigi, il laboratorio musicale di Sinfonia dove gli ospiti non solo ascoltano musica e cantano, ma ballano ed eseguono esercizi ritmici con strumenti a percussione e foulard. Non mancano attività di manipolazione, di disegno e di pittura, di lettura e di audio-lettura, di musica ordinaria e visione di film. Il Rosario quotidiano è divenuto un appuntamento che riunisce a fine pomeriggio tutti gli ospiti e tranquillizza. Non abbiamo rinunciato ai giochi, alle feste e alle ricorrenze, alla ginnastica e anche alle cure di "bellezza", taglio dei capelli e messe in piega, manicure, ecc. tutto attivato dagli operatori, senza che nessun professionista esterno entri in casa, recuperando così uno stile di famiglia che si è rivelato terapeutico per molti, soprattutto nell'elaborare i pensieri e le sensazioni che l'epidemia ha suscitato in ciascuno, riaccendendo paure e ansie.

Accanto a questo impegno diretto, per contrastare il "senso di malinconia" (espressione usata spesso dagli anziani) dovuto alla mancanza dei propri cari, quasi subito è nato il Progetto "ti parlo@ti vedo" che permette di mantenere, e in qualche caso riprendere e incrementare, i rapporti con e tra i familiari. Attraverso skype ogni giorno vengono svolte dalle 10 alle 14 videochiamate con figli, nipoti, amici. Anche chi non ha famiglia, ha trovato una persona amica. Gli ospiti, attraverso questo progetto, non solo vedono e parlano ma sono stimolati nell'attesa, nella motivazione, nella memoria, nell'emotività.
Mediante skype gli ospiti "escono" e "ritornano alle loro case e in luoghi a loro cari" che non vedevano più dall'ingresso in RSA. Alcuni parenti suonano per i propri cari; altri, attraverso la videocamera, accompagnano gli anziani a vedere animali, piante, fiori, giardini, suscitando emozioni, ricordi, conversazioni. Per molti anziani, recarsi nella stanza delle videochiamate (in Terapia occupazionale) è diventato occasione per deambulare, per prendersi maggiormente cura di sé: bello vedere che alcuni anziani vogliono pettinarsi, mettersi una collana, prepararsi per andare a quello che già tutti hanno imparato a dire: "il mio appuntamento con...". Non tutti gli anziani riconoscono i propri cari nelle immagini dello schermo ma tutti reagiscono alla voce, come se quel suono richiamasse qualcosa o qualcuno di familiare e importante.
Le giornate così impostate richiedono tanto impegno nella programmazione e nel coordinamento delle varie figure professionali per assicurare lo svolgimento di ogni azione in un clima di serenità. Ma quello che possiamo osservare ad oggi e rilevare nelle consegne e nelle riunioni di coordinamento, svolte sempre via Skype con la presenza di Raffaella e quasi sempre anche del dott. Lux, è significativo: gli ospiti stanno bene! Il rischio di un aumento di ansie e di stati depressivi ad oggi non si è attuato e anche a livello psico-comportamentale, si osservano addirittura dei miglioramenti che forse sono temporanei. Ma ci sono, e sono importanti in questo momento! ■

Un regalo ogni domenica

di **Wojciech Grzegorek**, SOdC

Il periodo della pandemia oltre agli effetti sanitari ed economici ha risonanze anche sulla pastorale. Ancora non sappiamo quando esattamente potremo tornare alla nostra "normale" vita nella Chiesa. Sappiamo, però, che il Signore non improvvisa la sua risposta ai nostri problemi. La inserisce invece nel suo progetto che non è solo reagire all'emergenza e contenere gli effetti negativi, ma far crescere il suo Regno e continuare ad offrire la sua salvezza.

Anche il Gruppo attivo del CVS sperimenta questa creatività infinita del nostro Padre e accoglie un regalo inaspettato del Signore. Stare chiusi per tre mesi e mantenere le distanze non è facile per nessuno. A maggior ragione per i ragazzi con disabilità cognitive. Loro che non sempre sono in grado di comunicare con le parole hanno particolarmente bisogno della dimensione fisica. Una modalità che sarà ancora impossibile o molto difficile almeno per tutta l'estate.

Da qui nasce il bisogno di continuare a stare vicini ai nostri ragazzi con metodi alternativi. Questi saranno sempre solo un piccolo e imperfetto sostituto all'incontro vero.

Ma conosciamo come agisce il nostro Dio: è colui che sceglie una piccola donna per fare il più grande regalo a tutta umanità, colui che fa vedere sempre il suo volto agli angeli dei piccoli (Mt18, 10) e si identifica con loro! (Lc 9, 48 con paralleli in Mc 9, 37; Mt 18, 5). Colui che lascia che il seme gettato – il suo Figlio dato agli uomini – muoia, cioè sparisca del tutto, affinché possa portare grande frutto. Per questo possiamo sperare che questo Dio farà grandi cose nelle nostre piccole e umili opere.

Il nostro cammino di accompagnamento dei ragazzi del Gruppo attivo, non è solo la risposta ad un bisogno come può essere quello della catechesi, della preparazione ai sacramenti, oppure semplicemente una occupazione del tempo per spezzare la monotonia e regalare ai genitori un po' di sollievo. Di certo questi sono obiettivi più che apprezzabili e perseguiti, dove possibile, dal CVS. Eppure non sono specifici per noi.

Camminare insieme, accettando la nostra piccolezza, è vedere noi stessi e gli altri come sacramento della presenza del Signore. Non stiamo con i ragazzi per fare un'opera di carità di cui han-

Un'estate a Re (Vb)... diversa

Non potremo incontrarci tutti insieme agli Esercizi spirituali dei Settori giovanili. Eravamo già pieni di entusiasmo perché quest'anno avremmo condiviso la scena con i gruppi dell'Italia del sud e con un gruppo proveniente dalla Polonia! Tuttavia non ci rassegniamo e cogliamo questa circostanza come un'occasione per vivere la nostra esperienza a Re sotto un altro punto di vista. Invitiamo tutti i giovani a partecipare alla proposta offerta online agli adulti.

Con gli adolescenti, invece (e i giovani che lo desiderano) ci proponiamo di vivere Re in modo diverso, mettendo al centro ciò che di solito rimane a margine dei nostri Esercizi spirituali, e che però incide parecchio nella nostra esperienza. Tra la fine di luglio e inizio agosto realizzeremo una breve serie di filmati che prendendo spunto da alcuni posti della Casa particolarmente cari a tutti. Rifletteremo sulla nostra esperienza a Re e, oltre ad ascoltare le riflessioni del predicatore, daremo spazio alle testimonianze dei ragazzi in una interazione che ha lo scopo di cogliere la ricchezza della Casa di Re, che quest'anno festeggia i 60 anni di costruzione, e tutte le esperienze fatte in essa, che hanno segnato in modo bello e fecondo la vita di tante persone.

no bisogno, ma perché grazie a loro e con loro noi impariamo la conversione. Impariamo cioè a diventare piccoli come bambini, persone consapevoli della propria bassa statura, insignificanti e deboli ma desiderosi di un incontro vero e profondo con Cristo. Un incontro che rivela la grandezza che il Signore vuole per noi.

Così vogliamo camminare insieme, e vi invitiamo a camminare insieme a noi in questa estate 2020, guidati dalla Parola del Signore. Ogni domenica ci incontreremo virtualmente per comunicare il Vangelo con i linguaggi comprensibili dai nostri ragazzi (esperienze dei cinque sensi) per accogliere insieme a loro i regali che il Signore continua a donarci, e, sempre con loro, rispondere a questo regalo così come sappiamo fare, pieni di fiducia che il Signore non farà cadere nel vuoto nessuno dei nostri piccoli doni e li userà per avvicinarci al suo Regno e offrire la sua salvezza a sempre più persone. Tutti i dettagli si trovano online sul nostro sito: https://www.luiginovarese.org/un-regalo-ogni-domenica/ ■

In ricordo di mons. Giuseppe Matarrese

Era il giugno dell'anno 2000, a Frascati. Stava per essere nominata la Commissione Storica che doveva raccogliere, ordinare e archiviare tutta la documentazione utile per portare avanti il processo diocesano della Causa di beatificazione di mons. Luigi Novarese.

Mons. Matarrese era colui che doveva ufficialmente nominarla sotto giuramento della stessa assieme al nuovo postulatore Padre Innocenzo Venchi.

Pur non avendo un carattere incline all'empatia, mons. Matarrese seguì passo passo tutto l'iter processuale della Causa non di rado offrendo delle puntualizzazione circa il modo di procedere ma sempre in modo non imperativo anzi, spesso con fare ironico e confidenziale.

Ricordo che raccontava ridendo che, quando fu nominato vescovo, i suoi capelli sbiancarono tutti improvvisamente in una sola notte poiché era molto preoccupato del compito che lo attendeva.

Un temperamento verace, privo di orpelli di convenienza, fedele al detto evangelico "sia il vostro parlare si, si, no, no". Era orgoglioso di avere un fratello ex presidente della Federcalcio e non perdeva mai occasione di parlare di sport laddove fosse consentito. Molto alla mano, a Frascati avevano tutti una buona opinione di lui e non era difficile vederlo passeggiare per le strade della cittadina laziale salutando la gente sempre col sorriso sulle labbra, tra una battuta e l'altra. Scherzava spesso mons. Matarrese pur rimanendo sempre attento al suo ministero che non ha mai smesso di portare avanti fino a che la malattia ha preso purtroppo il sopravvento. (FDG)

MONCRIVELLO

Ogni sofferenza è accolta

"*È un aiuto importante che mette in campo nuove energie e risorse per affrontare in modo ancora più incisivo, in Piemonte, la difficile situazione sanitaria dovuta all'emergenza Coronavirus*". Con queste parole il presidente della Commissione Sanità regionale, Alessandro Stecco, ha definito l'attivazione avvenuta lo scorso aprile di un nuovo reparto Covid presso il Centro recupero e riabilitazione funzionale "Mons. Luigi Novarese" di Moncrivello (Vercelli).

Si tratta di un servizio di assistenza con venti posti letto, che accoglie sia gli ammalati Covid dimessi dai reparti di terapia intensiva, non curabili adeguatamente a domicilio. Sia i pazienti portatori di pregresse disabilità che necessitano di riabilitazioni importanti e impegnative.

Oggi il reparto si sta svuotando, la situazione è in netto miglioramento in tutta la regione, ma il nuovo reparto Covid, come spiega Pietro Presti, coordinatore per l'emergenza della Asl di Vercelli, si è rivelato "*un valore aggiunto, espressione di quella sinergia costruttiva fra pubblico e privato che, in questo momento di sforzo per arginare l'epidemia, rappresenta un 'polmone' che ci permette di dare maggior respiro alla nostra attività ospedaliera*".

Il Centro di recupero e riabilitazione "Mons. Luigi Novarese" di Moncrivello è una modernissima struttura sanitaria voluta e diretta dai Silenziosi Operai della Croce. "*Il carisma dell'associazione* – dice José Parrella, consulente della direzione sanitaria – è sempre stato quello di assistere la popolazione sofferente. Mettere a disposizione la nostra struttura per questa emergenza di sanità pubblica, è apparso a tutti noi un gesto naturale perché ci sentiamo parte integrante di questo territorio e del servizio di assistenza sanitaria vercellese. Ci siamo riorganizzati al nostro interno, sulla base delle precise indicazioni fornite dalla ASL di Vercelli, per la separazione dei percorsi e la massima tutela ai pazienti e ai nostri operatori".

"*La Comunità dei Silenziosi Operai della Croce di Moncrivello* – sono parole del Responsabile della Comunità, don Giovan Giuseppe Torre – *ha vissuto e vive l'esperienza di accompagnamento di questi malati. Per poter proteggere adeguatamente i nostri operatori sono necessari molti dispositivi di protezione individuali (i famosi DPI) che non sempre riusciamo a reperire a prezzi moderati. Qualunque tipo di aiuto, o la fornitura dei DPI o un aiuto economico, saranno graditi e fondamentali. Porgiamo un ringraziamento a tutti coloro che vorranno aiutarci con un'offerta, una preghiera o la vicinanza ed assicuriamo ai benefattori un ricordo alla Vergine potente del Trompone che inonderà di grazia coloro che doneranno per la cura dei suoi figli*".

Per chi volesse sostenere l'attività e fare una donazione, l'IBAN di riferimento è:

IT97P0306909606100000062143

intestato ai

Silenziosi Operai della Croce

È mancata la dottoressa **Emiliana Carra Villa** (al centro della foto), da tutti conosciuta con l'affettuoso soprannome "Nana". Per tanti anni ha accompagnato il cammino e lo sviluppo delle varie attività e iniziative della Comunità dei Silenziosi Operai della Croce presso il santuario del Trompone di Moncrivello. Una persona straordinaria, solare, innamorata dell'umanità sofferente, sensibile alle difficoltà altrui e sostenitrice della nostra Associazione.

TREVISO

Al santuario delle Cendrole

Il Centro Volontari della Sofferenza di Treviso si è dato appuntamento al santuario mariano delle Cendrole di Riese Pio X (Tv), sabato 18 luglio alle ore 16.00.
L'appuntamento è stato occasione per celebrare insieme la santa messa con gli aderenti, con i familiari e accompagnatori. Si è proposto come un momento semplice e forte per ringraziare il Signore di averci assistito in questo tempo di pandemia, e di preghiera per quanti stanno soffrendo a causa di essa, sia fisicamente, che moralmente e spiritualmente.
La giornata è stata anche una bella occasione per salutarci dopo tanto tempo.
Tante volte il nostro Bepi Sarto (futuro Pio X) si era recato a pregare al santuario delle Cendrole da bambino. Nella notte tra il 18 e il 19 agosto 1914 le condizioni del Papa si erano aggravate. Quella sera del 18, coricandosi a letto, dal quale non si sarebbe più alzato, aveva salutato come sempre i presenti raccomandando un'Ave Maria per lui. La presenza di Maria ha accompagnato sempre con fedele discrezione la vita di Pio X fino alla fine. Nel bel film su Pio X, "Gli uomini non guardano il cielo", il nipote don Giovan Battista Parolin, così prega accanto al papa accasciato dal dolore: "Signore, aiuta quest'uomo... fagli ricordare il santuario delle Cendrole...".

Abbiamo voluto anche noi valorizzare questi luoghi legati a Maria nella nostra diocesi. Il santuario delle Cendrole è legato in modo unico agli ammalati e sofferenti, perché qui san Giovanni Paolo II, iniziando nel 1985 la sua visita a Riese e Treviso, ha voluto incontrare tante persone inferme. Una visita straordinaria di cui ricordiamo il 35° anniversario. Molti di noi erano presenti. Ritrovarci alle Cendrole è stato motivo per affidarci anche alla protezione di questo grande Papa che è stato tanto vicino ai sofferenti, diventando lui stesso un grandissimo esempio di fede nel tempo della malattia e della fragilità dell'età anziana. Nella messa abbiamo ricordato anche l'anniversario della morte di Lina Rivis (il 13) di don Ubaldo, di monsignor Novarese (il 20). Nonostante tutto ciò che ci accade, i nostri cuori siano sempre rivolti con fiducia al Signore, sorgente di ogni pace forza. ■

Prove di incontro di Gruppo del CVS di Nardò (Le)

Incoraggiati da don Graziano, il vice parroco che segue i Gruppi d'avanguardia della parrocchia, ci siamo attivati per riprendere gli incontri di Gruppo in tempo di post pandemia. Per non creare allarmismi inutili, con le dovute mascherine e le regole della distanza rispettate, ci siamo incontrati in casa di una degli aderenti. La gioia di vedersi è stata grande!
Dopo i saluti abbiamo valutato una modalità diversa per l'incontro: ognuno ha raccontato la propria esperienza di quarantena molto liberamente: le sensazioni le aspettative… Poi, dopo aver invocato lo Spirito Santo, abbiamo letto il testo biblico dell'ultima scheda del sussidio, e ci siamo posti la domanda: cosa vuole dire la Parola oggi ad ognuno di noi? Dopo lo scambio dei pensieri e la preghiera finale, è seguito un momento di convivialità.
È stato bello ed interessante farlo... anche senza abbracci... sono stati gli sguardi sopra le mascherine a parlare! Tante emozioni sono emerse dai nostri racconti; la condivisione è sempre un arricchimento per tutti. Farlo anche in tempo di pandemia ci aiuta a vivere meglio le difficoltà e rafforza la solidarietà reciproca.

ORVIETO-TODI

L'accoglienza del vescovo Sigismondi

Tutte le istituzioni politiche sociali e i rappresentanti delle associazioni della diocesi Orvieto-Todi, si sono raccolti domenica 5 luglio nella bellissima piazza di Todi per accogliere il nuovo vescovo, mons. Gualtiero Sigismondi. Una "splendida piazza che riassume la fede, l'arte e la storia della nostra terra", ha detto il vescovo accogliendo le autorità laicali ed ecclesiali, e nella cui "armonia è possibile scorgere un simbolo reale dell'incontro tra la laicità della politica e il servizio al bene comune".

Fra i presenti, anche il CVS nelle persone della Presidente, Bruna Barroero, e dalla Consigliera, Anna Elena Franzoni.

Durante la cerimonia mons. Sigismondi ha citato una lauda di Jacopone da Todi, il "Pianto della Madonna". In essa il nuovo vescovo rilegge l'affidamento dell'umanità a Maria, "all'ombra della Croce" e ha invitato i presenti a rinnovare questo affidamento sempre necessario.

Significative le parole del prelato parlando di se stesso e della sua nuovo missione: "Senza voltarmi indietro, perché la nostalgia spegne la profezia, con cuore libero e ardente mi dispongo a lavorare in questo filare della Vigna del Signore. Mi accingo a mettermi in cammino portando sulle spalle e nel cuore la "bisaccia" dell'esperienza maturata a Foligno, ove ho scoperto, anche a causa del sisma del 2016, che la cattedra episcopale non è un bene immobile, ma mobile. Strada facendo, mi sono reso conto che nella vita pastorale è necessario passare dal sistema di irrigazione "a pioggia" delle iniziative di mantenimento a quello "a goccia" dei processi di accompagnamento".

Anche il CVS si sente pienamente coinvolto a lavorare nella vigna del Signore con coraggio e determinazione. ■

sodc

5x mille

per l'Associazione SILENZIOSI OPERAI DELLA CROCE

Il codice fiscale da utilizzare è:

80159770587

GRAZIE per il tuo dono!

Per l'accoglienza, la cura e la formazione scolastica dei bambini disabili a Mouda!

Preghiera per la beatificazione del Servo di Dio Angelo Bonetta

Padre misericordioso, che in Gesù Cristo nato dalla Vergine Maria ci hai manifestato il tuo amore per i piccoli e i sofferenti, noi ti rendiamo grazie per le meraviglie che hai operato in Angiolino Bonetta.
Tu lo hai plasmato con la forza soave del tuo Spirito e lo hai reso eroico imitatore del Cristo crocifisso.
Glorifica il tuo amico fedele e accordaci la grazia che, per sua intercessione, imploriamo dalla tua bontà...
Rendi anche noi simili a Cristo e donaci un cuore attento e generoso verso le sofferenze e le miserie dei nostri fratelli, per annunziare al mondo la gioia che viene da te.

Per Cristo nostro Signore. Amen.

Gloria al Padre...
Servo di Dio Angelo Bonetta, prega per noi.

Brescia, 13 ottobre 1998

Imprimatur: ✠ Virgilio Mario Olmi
Vicario generale

(Chi ottiene grazie per intercessione del Servo di Dio Angelo Bonetta, è pregato di rivolgersi alla Postulazione presso la Direzione Generale dei Silenziosi Operai della Croce, Via di Monte del Gallo, 105 - 00165 Roma - Tel. 06 39674243 Fax 06 39637828 - postulatoregenerale@luiginovarese.org)

In caso di mancato recapito restituire al CRP Roma Romanina Stampe per la restituzione al mittente "previo pagamento resi"